

LE GUIDE

dell'Assistente Sociale

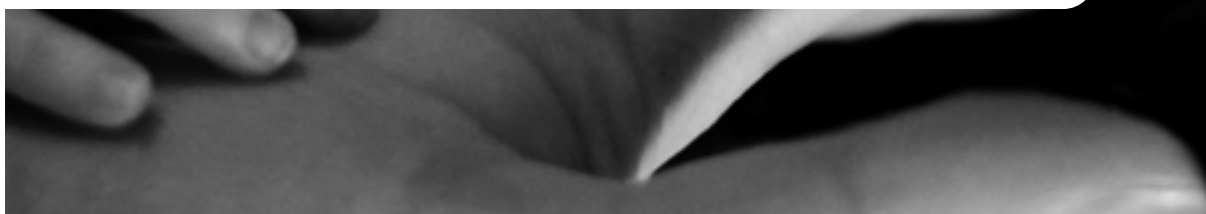
N°3

**FEBBRAIO
2021**



AFFIDO FAMILIARE SOTTO ATTACCO? TRA BIBBIANO E COMMISSIONI D'INCHIESTA

a cura di MARCO GIORDANO e SERENA VITALE



Centro Studi AFFIDO

INDICE

PARTE I L'AFFIDO DOPO BIBBIANO

4 Maria, Antonio, Nicola...
e altre centinaia di migliaia,
di Marco Giordano

8 Rinnovare lo sguardo,
di Daniela Fumagalli

15 Domande e risposte

PARTE II COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULL'AFFIDO

21 Rilancio dell'affido o caccia alle
streghe? *di Marco Giordano*

24 Rischio o opportunità,
di Giovanni Tagliaferri

26 Rafforziamo il sistema di
tutela, *di Samantha Tedesco*

28 L'accoglienza e l'affido.
Un bene per tutti,
di Massimo Orselli

32 La credibilità del Servizio
Sociale, *di Antonella Gorgoni*

35 Diritti del minorenni
e genitorialità positiva,
di Marianna Giordano

37 Commissione sugli affidi?
Sì, se rilancia il sistema
di tutela, *di Cristina Riccardi*

PARTE III RIFLESSIONI DEI GIOVANI OPERATORI

41 Davide Fabiano

42 Francesca Sceral

43 Maria Cristina Arena

45 Marilena Di Lollo

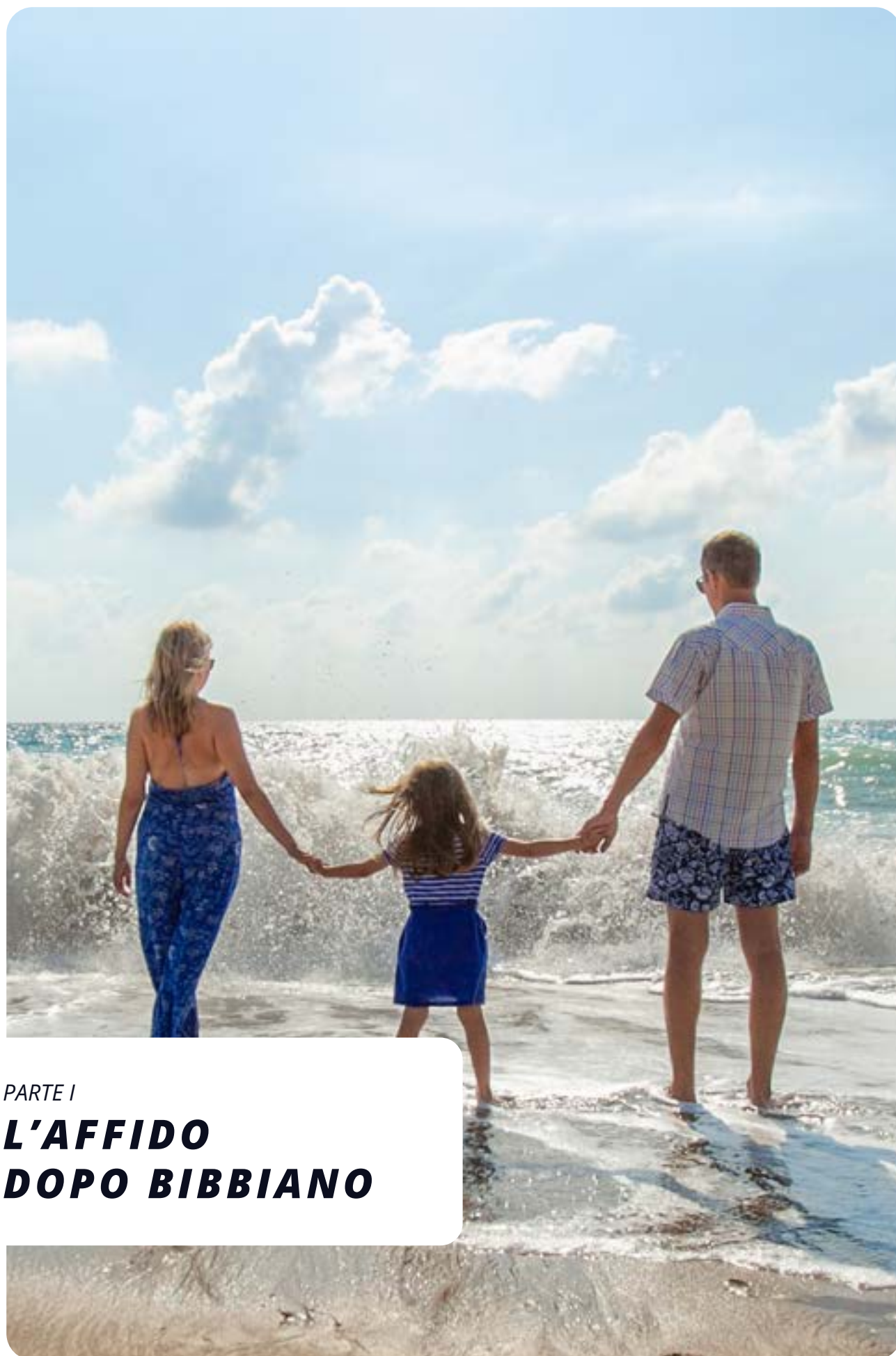
46 Martina Traetta

47 Sara Daniele

PARTE IV DALL'AFFIDO TARDIVO ALLA SOLIDARIETÀ FAMILIARE

PARTE V TESTO DELLA LEGGE DI ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA





PARTE I

L'AFFIDO DOPO BIBBIANO

Maria, Antonio, Nicola... e altre centinaia di migliaia



Marco Giordano

Intervento di Marco Giordano al Seminario online sull'affidamento familiare del 29 novembre 2020



*«Avrebbero bisogno di essere accolti da una famiglia
affidataria ma non ve ne sono di disponibili»*

Maria, Antonio, Nicola...

Maria è una ragazza di sedici anni ed ha un fratellino, Antonio, di undici, con un ritardo cognitivo. I loro genitori sono separati. Il padre è assente. La madre, nonostante il sincero affetto per i figli, è gravemente depressa e non riesce ad occuparsi di loro. I pochi parenti sono lontani e non coinvolgibili. Maria e Antonio vivono da tre anni in una Casa famiglia. Avrebbero **bisogno di essere accolti** da una famiglia affidataria ma non ve ne sono di disponibili a prenderli entrambi, anche considerando il carico che comportano i bisogni particolari di Antonio e l'assenza sul territorio di un servizio di supporto socioeducativo per gli affidamenti complessi.



Nicola è un bimbo di sette anni ed è iscritto alla seconda elementare. Vive con la mamma e con i nonni. A scuola non riesce a seguire bene il programma a causa di un marcato disturbo dell'apprendimento. Inoltre, non di rado, la mattina resta a casa perché la madre fa fatica a conciliare gli orari del lavoro con quelli familiari. I nonni sono anziani e parzialmente invalidi quindi non possono accompagnarlo. Non vivono lontani dalla scuola ma ci sarebbe **bisogno di un vicino di casa** o del genitore di un compagno di classe che si rendesse disponibile. La soluzione tuttavia, per quanto semplice, non si concretizza. Sia la mamma che i nonni hanno un carattere particolare che li rende a volte sgradevoli. Ci sarebbe bisogno di una "famiglia solidale" o di un "affidamento diurno" ma si tratta di due forme di intervento che funzionano in modo discontinuo e lacunoso a causa del sovraccarico del servizio sociale territoriale.

... e altre centinaia di migliaia

Parlare di affidamento familiare, oggi è più che mai necessario. Maria, Antonio, Nicola... le loro storie senza risposta sono indicative di un passaggio epocale che la nostra società sta attraversando nel quale si accresce (anziché ridursi come avveniva nei decenni precedenti) il rischio che bambini e ragazzi indifesi non trovino risposte da parte del mondo degli adulti. Sono vari e diversificati i fattori che determinano questa enorme criticità. Per esigenze di brevità ne richiamiamo solo due dei più importanti: da un lato il crescente bisogno di accoglienza; dall'altro il ritorno di un diffuso senso di sfiducia nei confronti della tutela sociale.

Cresce su tutti i fronti il **bisogno di accoglienza** e di solidarietà di bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà... i processi di desertificazione delle relazioni di prossimità lasciano scoperte e prive di sostegno fasce di popolazione sempre più ampie. Aumentano su tutti i fronti le solitudini a cui la nostra società ci espone, con grave danno per le persone più deboli: anziani soli, persone con disabilità prive di supporti familiari, madri sole con figli minorenni, bambini e ragazzi con genitori in difficoltà, etc.

Proviamo brevemente a vedere quanti sono i bambini e i ragazzi che hanno bisogno di accoglienza e di solidarietà. Guardiamo rapidamente alcuni dati generali. Iniziamo dai circa 13mila minorenni accolti nei servizi residenziali d'Italia.[1] Non tutti hanno bisogno di un trasferimento in affidamento familiare. Ma una parte, sì. E non è una porzione minima. Non vi sono dati ufficiali a questo proposito ma stimiamo che, a seconda dei territori e dei casi, la quota possa oscillare dal 20% all'80%

[1] Per la precisione sono 12.892, al 31.12.2017, come indicato dal Quaderno per la Ricerca Sociale n° 46 "Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni" pubblicato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (il Quaderno è scaricabile al link: urly.it/390w0)



Rischio di abbandono istituzionale

Ma questa è solo la punta dell'iceberg. Quanti minorenni che avrebbero bisogno di essere accolti in affido familiare restano a casa loro? È interessante osservare che in Italia il **"tasso di allontanamento minorile"**, cioè il rapporto tra numero di minorenni fuori famiglia e numero totale della popolazione minorile, è nettamente inferiore a quello degli altri grandi Paesi Europei. Il tasso, infatti, è di quasi il 25% inferiore a quello spagnolo, è pari a soltanto la metà di quello inglese e ad 1/3 di quello francese e tedesco.[2] Lo scenario diviene ulteriormente preoccupante se consideriamo che alcune Regioni italiane sono ancora più giù. Ad esempio la Campania ha una incidenza pari alla metà di quella italiana.[3]

Ferme restando le specificità sociali, culturali, economiche, istituzionali presenti nei diversi contesti nazionali, una tale marcata differenza ci spinge ad interrogarci sul rischio che vi siano in Italia ampie zone di bisogno sommerso non rilevato o, peggio, di bisogno rilevato ma non presidiato (cioè situazioni note ma **lasciate a se stesse**, da un colpevole abbandono istituzionale).

E quanti sono i bambini e i ragazzi che avrebbero bisogno non di una accoglienza residenziali ma di un affiancamento diurno[4] da parte di adulti positivi? Beh, innanzitutto la totalità (o quasi) dei minorenni inseriti nei servizi residenziali. Ma si tratta di poca cosa rispetto al bisogno generale. Non abbiamo dati specifici ma alcuni numeri possono offrirci una indicazione dimensionale di massima: sono 450mila i bambini e ragazzi seguiti in Italia dai servizi sociali professionali. [5] Sicuramente a molti di questi farebbe un gran bene un affiancamento. E che dire dei 2,3 milioni di nuclei familiari con figli minorenni seguiti da un solo genitore?[6]

...Dopo Bibbiano...

La parte più pericolosa del quadro, in questo scenario, caratterizzato come abbiamo visto da un aumentato bisogno di relazioni solidali e accoglienti, è il riproporsi, dopo decenni nei quali si è tentato – seppur con debolezza – di far avanzare la cultura e il sistema di welfare minorile e familiare, di un diffuso **senso di sfiducia** nei confronti della tutela sociale.

[2] In dettaglio, i dati relativi al numero di bambini e adolescenti fuori famiglia di origine per 1.000 residenti di 0-17 anni sono pubblicati nel citato Quaderno n° 46 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali: Italia: 2,8; Spagna: 4,4; Gran Bretagna: 6,1; Francia: 10,4; Germania: 10,5.

[3] In Campania il tasso di allontanamento è pari ad 1,6 minorenni fuori famiglia di origine ogni 1.000 residenti minorenni.

[4] Ci si riferisce a varie forme diurne che vanno dall'affidamento part-time, alla solidarietà familiare, dalla famiglia d'appoggio al supporto scolastico pomeridiano, etc.

[5] Il dato preciso, al 31.12.2013, dei minorenni seguiti dal Servizio sociale professionale è di 457.453 (cioè quasi 48 ogni mille minorenni residenti) come indicato dall'Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, pubblicato dall'Autorità Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con il CISMAL e Terre des Hommes (l'indagine è scaricabile al link: url.it/390x0)

[6] ISTAT, Annuario statistico italiano.



Le cronache di Bibbiano, diffuse dai media nazionali, ripropongono antiche denunce, a partire da quelle contro gli assistenti sociali e i giudici minorili, considerati “ladri di bambini”. Si grida contro il cd. “business dell’affido e delle case famiglia” e contro gli “affidi illegali”. In tutto questo la novità più preoccupante è la risposta di parte del mondo politico che, gettando benzina sul fuoco, cavalca la cronaca proponendo correttivi e punizioni. E non si tratta di voci isolate, tant’è che il Parlamento italiano nel luglio scorso ha approvato la legge di istituzione di una **Commissione Parlamentare di Inchiesta** per verificare la legittimità degli affidi, l’operato dei servizi, etc.[7] Il rischio è che si inneschi un “tutti contro tutti” del quale a pagare le maggiori spese saranno proprio i bambini, i ragazzi e le famiglie deboli.

Tanti sono i quesiti che si addensano e che lanciamo all’attenzione dei decisori politici, degli operatori sociali e di ciascun membro delle nostre comunità locali: come reagire a queste derive? Come assicurare che bambini e ragazzi bisognosi di accoglienza non restino privi delle necessarie risposte? Come favorire una rinnovata e positiva alleanza tra famiglie di origine, famiglie affidatarie, servizi sociali, magistratura minorile, amministratori politici, mass media... capace di evitare la palude antagonista verso cui sembrano inesorabilmente lanciati?

[7] Per maggiori approfondimenti sul tema si rinvia ad alcuni articoli pubblicati sul blog *assistentesociale.eu*: urly.it/390xb; urly.it/390xc; urly.it/390xd; urly.it/390xf.



Rinnovare lo Sguardo



Daniela Fumagalli

Intervento al Convegno online L’Affidamento Familiare dopo Bibbiano. Come cambia la tutela per i bambini e le famiglie del 29 novembre 2020

Buonasera, grazie di essere presenti a questo incontro. Sono Daniela Fumagalli, Assistente Sociale, già Giudice Onorario presso il TM di Milano, ho come riferimento la realtà della Lombardia.

I fatti di Bibbiano ci hanno costretto a riflettere su ciò che è accaduto, ad aver maggiore consapevolezza di cosa è in gioco nell’esperienza dell’affidamento familiare, di chi è in gioco cioè gli attori che sono coinvolti: il bambino, la sua famiglia d’origine, i servizi sociosanitari, la famiglia affidataria, gli avvocati ecc.

Ho riflettuto su tre aspetti che lo scenario fa emergere:

- un primo aspetto è **l’intensificarsi della” diffidenza” nelle relazioni tra i soggetti coinvolti**

nell’affidamento familiare è sempre stata presente una diffidenza nelle relazioni, ma mai come dopo i fatti di Bibbiano questa diffidenza si è intensificata

- un secondo aspetto è **l’acutizzarsi di interessi contrapposti**

durante la mia esperienza di giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni, per tutte le situazioni che vedevano la presenza del Tribunale es. gli affidi giudiziari, ho assistito ad una significativa presenza di avvocati: quelli che difendono gli interessi dei genitori della famiglia d’origine e se i genitori non convivono, ciascuno è rappresentato dal proprio avvocato; quelli che rappresentano i nonni, se questi ritengono opportuno essere presenti nella situazione; il curatore, il tutore ecc. Quindi assistiamo ad una presenza significativa di molteplici avvocati che difendono ciascuno un interesse specifico

- un terzo aspetto, ed è una mia personale riflessione, è che quanto è accaduto a Bibbiano è anche **espressione di un disagio delle famiglie di origine**

nella mia esperienza di assistente sociale ho realizzato affidamenti familiari ed è sempre emerso come significativo e determinante che “affidare” significa consegnare, fidarsi della capacità di un altro: l’affidamento implica una **fiducia**, mentre attualmente emerge il contrario della fiducia che è la diffidenza. Credo sia necessario lavorare perché si possa reimparare a guardare con fiducia alle relazioni in gioco nell’affidamento familiare.



Faccio presente che **l'affidamento familiare** è un istituto giovane, è stato introdotto dalla legge 184 del 1983, che ha cambiato, stravolto il precedente sistema di protezione dei minori.

Ricordo che prima di tale cambiamento il sistema di protezione attuato per i minori prevedeva, in modo prevalente, la presenza di istituti. Questa forma di protezione dei minori è molto antica, faccio un esempio, l'istituto degli Innocenti di Firenze, è nato nel 1400.

Nei primi anni '80 lavoravo in un istituto, in un reparto di 200 bambini di età delle elementari.

Negli anni '80 quindi erano presenti istituti anche di grandi dimensioni che accoglievano un elevato numero di minori, bambini e ragazzi. Questi vivevano una grande esperienza di deprivazione affettiva. Ricordo benissimo gli occhi di questi bambini, la solitudine che esprimevano pur avendo ottimi educatori, la loro fatica e difficoltà a costruire la propria identità e a instaurare rapporti affettivi significativi.

La legge 184/83 è stata un traguardo importante, fortemente voluto da tante persone e da tante forze, ne accenno alcune:

- **è stato desiderato dagli operatori** che incontrando questi bambini/e, conoscendoli ne hanno colto il dolore e hanno maturato la consapevolezza del tipo di disagio da loro vissuto e quindi della necessità di una risposta più adeguata
- **è stato voluto da famiglie che già vivevano l'esperienza di accoglienza familiare di minori** senza che ci fosse una legge che prevedesse questo tipo di intervento ma esclusivamente in forza del valore dell'accoglienza familiare di un bambino e dell'esperienza significativa che i bambini vivevano
- **è stato richiesto dalle Associazioni Familiari** che erano già sorte, alcune da tanti anni, alcune da meno anni
- **è stato sostenuto da studi scientifici** come quelli di Spitz, Bowlby, Winnicott che hanno dimostrato l'inadeguatezza dell'istituzionalizzazione.

Da tutte queste spinte è emerso un movimento culturale molto importante che ha provocato una forte pressione per cambiare la situazione fino a portare alla promulgazione della legge 184 nel 1983.

Questa legge ha riconosciuto la famiglia come luogo privilegiato per la costruzione dell'identità di un bambino e più adeguato per la sua educazione. Ha inoltre riconosciuto il diritto del bambino ad avere una famiglia, prima di tutto a vivere nella sua famiglia, a cui occorre dare aiuti, se in difficoltà, affinché il bambino possa rimanervi o se questo non fosse possibile, a vivere in un'altra famiglia.

La legge 184/83 era stata preceduta dall'importante legge 431 del 1967 che aveva cambiato in modo radicale l'istituto dell'adozione. Questa fino al 1967 aveva come scopo quello di dare un figlio a una famiglia. Con la legge del 1967 l'obiettivo dell'adozione è dare una famiglia ad un bambino. Con questa legge



del 1967 viene attuata una “rivoluzione copernicana” nel modo di concepire l'intervento di aiuto ad un bambino: per lui occorre individuare una famiglia adeguata e non viceversa.

Voglio sottolineare che la storia degli istituti è di circa 600 anni, la storia dell'affidamento familiare è solo di 37 anni, quindi forse sono necessari e legittimi degli aggiustamenti.

L'affidamento familiare è una linea di arrivo ma, come dice Madre Teresa di Calcutta “dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza” per cui occorre impegnarci nel ricostruire relazioni di fiducia tra i soggetti che sono coinvolti, nel trovare nuove modalità di rapporto, magari più rispettose di ciascun soggetto perché forse ci siamo dimenticati di qualcosa di importante.

Quello che è accaduto con Bibbiano può essere considerato una provocazione, uno stimolo alla comune riflessione e a rimetterci in gioco cercando nuovi equilibri, correggendo possibili errori, percorrendo nuove strade sicuramente in salita, non facili ma è in gioco qualcosa di importante e non possiamo “buttare via l'acqua sporca quando dentro c'è il bambino”.

Con l'esperienza dell'affidamento familiare il bambino può fare un'esperienza significativa; a questo proposito vi leggo alcune frasi del mio incontro in Tribunale con Maria, (nome di fantasia) di undici anni e mezzo, in affidamento familiare da due anni.

Maria è in tribunale insieme al fratello perché i servizi sociali hanno chiesto la proroga dell'affidamento familiare. Lo scopo dell'incontro era verificare come viveva l'esperienza dell'affidamento.

“cosa mi dici del tuo rapporto con Benedetta e Matteo (nomi di fantasia degli affidatari)?”

Maria: “all'inizio ero timida, ora sono diventata più vera, ho capito che mi posso **fidare** di loro e so che mi vogliono bene”

“Cosa ti piace di loro?”

Maria: “mia madre Benedetta, se io desidero fare un'attività, ne parla con Matteo e capiamo se ne vale la pena oppure no”

“come sono andati questi due anni in affidamento familiare?”

Maria: “sono andati molto bene, ho trovato molti amici e so che mi posso fidare di tutti i componenti della famiglia”

“Che cosa pensi di tua madre?”

Maria: “Mia mamma quale?”

“Mamma Jessica” (madre biologica)

Maria: “lei con me è molto dolce, mi bacia e mi abbraccia, solo che a me questo non basta perché sia lei che mio padre, pensano che nella famiglia affidataria



mi torturino. Lei pensa che io starò bene solo se starò col papà, così non sto con altri. Non si accorge che io non posso costruire la mia vita se stessimo col papà o con lei”

“Cosa vuol dire costruire una vita?”

Maria: “vuol dire continuare la scuola. Se abitassi con papà nel giro di poco tempo non andrei più a scuola come ha fatto mio fratello. Vuol dire avere amici e potermi **fidare** dei miei genitori affidatari, mentre **non mi fido** molto dei miei genitori veri. Il mio rapporto con loro è fatto solo di baci e abbracci”

“Non hai paura che i tuoi genitori si arrabbino se verrà deciso che tu rimarrai in affidato?”

Maria: “sì ho un po’ paura ma so che non è giusta per me quella cosa che loro vogliono per me”.

Desidero sottolineare che Maria ha spesso parlato di **fiducia**, questa esperienza del fidarsi le ha offerto la possibilità di crescere che Maria ha colto e reso propria.

Riprendo il concetto di “**diffidenza**” detto all’inizio.

Spesso i rapporti di diffidenza si evidenziano nella contrapposizione tra chi genera e chi educa, cioè tra la famiglia d’origine e la famiglia affidataria e tra coloro che prendono le parti dell’una o dell’altra famiglia.

Credo che non possiamo dividere il bambino a metà. Ricordo l’esempio biblico delle due madri che si rivolgono al re Salomone perché ciascuna riteneva che il bambino fosse suo figlio.

La decisione di Salomone fu che il bambino doveva essere diviso a metà; un gesto formalmente razionale ma sostanzialmente irragionevole e la vera madre si ribellò.

Un bambino non è in difficoltà perché è amato in due luoghi diversi ma quando questo amore è in competizione, è in contrapposizione; quando il bambino percepisce che gli adulti si combattono allora non può permettersi di usufruire dell’amore degli uni e degli altri.

Marco Giordano ha chiesto “come rilanciare l’esperienza dell’affidamento familiare?”

Quanto è accaduto a Bibbiano richiama l’attenzione e ripropone domande importanti inerenti il benessere dei bambini/ragazzi nelle famiglie e il tema della loro protezione, in particolare mette a fuoco l’esperienza di affidamento familiare. Vi presento alcune riflessioni riguardo a:

La famiglia affidataria (da ora FA)

E’ importante riconoscere il compito educativo della FA, riconoscerla come soggetto/risorsa significativo che va informato e interpellato. La FA non può essere considerata solo “risorsa strumentale” per la realizzazione di un progetto elaborato esclusivamente dai servizi



E' necessario sostenere l'esperienza di affidamento anche dando un contributo economico alle FA.

E' importante dare valore delle Associazioni/Reti di famiglie che rappresentano queste famiglie e le sostengono nell'esperienza offrendo un aiuto essenziale per le FA nell'affrontare le difficoltà.

I servizi sociosanitari

E' fondamentale il potenziamento dei servizi sociosanitari coinvolti nell'affidamento. Attualmente c'è una situazione di precarietà ed esiguità di operatori dei servizi sociali che, talvolta, sono senza una formazione specifica in merito all'affidamento familiare.

E' opportuno che i modelli organizzativi dei servizi affidi siano adeguati alla realtà e alle caratteristiche dell'esperienza di affidamento familiare. Occorre avere a cuore che sia preservata, nei limiti del possibile, l'unità dell'esperienza educativa del bambino. Spesso il modello organizzativo prevede che la FA e il bambino siano seguiti da un servizio mentre la famiglia d'origine sia seguita da un altro servizio senza che siano previste o attuate modalità di raccordo, se non saltuariamente.

La Famiglia d'origine (da ora FO)

All'inizio ho precisato che quanto è accaduto a Bibbiano, a mio parere, è anche espressione di un disagio delle famiglie di origine. Certo le FO hanno scelto esclusivamente una modalità rivendicativa per esprimere il loro dissenso sulla situazione. È importante interrogarsi sul significato di questo disagio.

Un aspetto significativo è il fatto che nel progetto di affido sono generalmente indicati gli aiuti e i sostegni per la FO che, tuttavia, spesso non sono attuati, a volte per mancanza delle risorse necessarie.

Spesso sono proposti aiuti alla FO ma vengono individuati a partire dalle mancanze rilevate all'interno della FO, mentre l'aiuto andrebbe offerto nell'orizzonte del desiderio della famiglia di origine e non solo a partire dalle sue carenze.

A questo proposito vorrei leggervi un colloquio che ho avuto in Tribunale con Giulia (nome di fantasia), una donna di nazionalità ucraina venuta in Italia per cercare lavoro. Dopo un po' di tempo è rimasta incinta e il suo compagno l'ha abbandonata. Giulia si è rivolta ai servizi sociali che le hanno proposto il collocamento in comunità, poi è nata sua figlia Laura (nome di fantasia).

Dopo alcuni anni di vita in comunità, gli operatori hanno proposto a Giulia una famiglia di appoggio. Successivamente la signora si è sposata e ha avuto un figlio. Ora ha chiesto ai servizi sociali di chiudere l'affido all'ente di Laura perché ormai la sua situazione familiare è tranquilla, lei riesce a gestire la situazione. Per questa richiesta, avallata dai servizi sociali, Giulia è a colloquio in Tribunale.

Durante l'incontro Giulia mi narra che, quando la figlia Laura aveva circa quattro



anni, entrambe vivevano in comunità, gli operatori dei servizi le hanno proposto un'esperienza con una famiglia di appoggio.

Chiedo a Giulia "Che cos'è una famiglia d'appoggio?"

Giulia: "Quando ero in comunità a Milano ero sola, non avevo un familiare né amiche/, gli operatori mi hanno proposto una famiglia che avrebbe fatto compagnia a me e a Laura"

"Come è stata questa esperienza?"

Giulia: "Bellissima, se loro non ci fossero stati non sarei arrivata al punto in cui sono arrivata ora, non avrei avuto la casa. Loro mi hanno fatto da garante per la prima casa in affitto così ho potuto uscire dalla comunità, ho cercato una casa che fosse vicina a loro e mi hanno dato anche un piccolo prestito per pagare le spese iniziali. Quando lavoravo fino a tardi o il sabato, loro prendevano la bambina all'asilo e io andavo a prenderla da loro. Abbiamo trascorso insieme tanti fine settimana e periodi di vacanza. Quando mi sono sposata la sig.ra è stata mia testimone di nozze. Quest'estate noi siamo andati in Perù (la signora ha sposato un uomo peruviano) in viaggio di nozze per far conoscere ai bambini dove è nato il papà, sono venuti anche loro (la famiglia di appoggio) e abbiamo fatto la vacanza insieme. Loro (la famiglia di appoggio) dopo qualche mese che ci conoscevano hanno avuto una bambina in affidamento e adesso stanno continuando questa esperienza di affidamento, la signora per me è come una sorella maggiore"

"Quando le hanno proposto una famiglia di appoggio cosa ha pensato?"

Giulia: "Avevo paura che mi potessero portare via Laura. Gli educatori mi hanno spiegato che non era così e io ho accettato, quando li ho conosciuti ho capito che non volevano prendermi Laura".

Questa è un'esperienza di aiuto offerta nell'orizzonte del desiderio. Anche le famiglie affidatarie richiedono e ricevono aiuto, lo fanno a partire dal loro desiderio di sostenersi nell'esperienza che vivono, un'esperienza così significativa per la loro famiglia in quanto mettono in gioco ciò che hanno di più caro.

Tenuto conto del desiderio si possono affrontare anche le mancanze.

Un altro aspetto su cui ritengo importante una riflessione comune è la modalità di gestione del rapporto tra famiglia affidataria e famiglia di origine. Credo che i rapporti si siano burocratizzati; i servizi sociali spesso gestiscono i rapporti tra FO, bambino e FA solo con incontri protetti e negli spazi neutri.

Tale modalità d'incontro è spesso utilizzata come una prassi, senza una attenta valutazione di possibili differenze delle varie situazioni, inoltre spesso viene perpetuata per lungo tempo, senza possibilità di cambiamento. In questo modo i rapporti si burocratizzano e sono imbalsamati in procedure. Spesso tale gestione dei rapporti tra famiglie è delegata ad un servizio specifico che non è quello che segue l'affidamento familiare.

Senza rischiare un incontro reale, pur con la dovuta prudenza, non possiamo conoscere le persone e tantomeno i loro desideri su cui costruire una possibilità di aiuto



Ieri sera, su TV 2000 ho visto la trasmissione Soul dove la giornalista Monica Mondo ha intervistato Marta Cartabia (Presidente emerito della Corte costituzionale). Cartabia ha raccontato che la Corte ha fatto un grandissimo lavoro per la situazione delle carceri, ma tutto è cambiato dal momento in cui hanno modificato la modalità di affrontare la questione cioè quando hanno deciso di incontrare queste realtà e le persone che vi vivevano. Questo fatto ha cambiato il loro modo di conoscere e di conseguenza il loro modo di pensare e di intervenire.

Mi auguro che tutti noi possiamo accogliere le provocazioni in atto così da rimettere in moto la nostra disponibilità a pensare in modo diverso, a desiderare un bene comune e ad essere operosi nel costruirlo promuovendo **un'esperienza in cui l'aiuto non umilia ma sostiene un cammino verso una speranza comune.**

Grazie



Domande e Risposte

Dibattito tra relatori e partecipanti (al Convegno online L’Affidamento Familiare dopo Bibbiano. Come cambia la tutela per i bambini e le famiglie del 29 novembre 2020)

1. *La prima domanda ha a che fare con il tema della necessità di mettere anche i nuclei familiari che hanno buone capacità di accoglienza ma risorse economiche più modeste, e metterle nella condizione di poter aprire le porte di casa.*

Prof. Marco Giordano: Questo è un aspetto determinante, sia perché molti dei nuclei familiari che hanno livelli reddituali più elevati vedono anche entrambi i coniugi assai dedicati al lavoro, e quindi poi, insomma, subentra una questione pratica, cioè le ore del corso della settimana libere dal lavoro in alcuni casi sarebbero insufficienti. Poi più in generale il tema è che l'accoglienza familiare deve poter essere un percorso praticabile per tutte le famiglie che sono disponibili e hanno una condizione di fare una buona accoglienza, non può essere un percorso per "famiglie benestanti". Questo tema in Italia trova una risposta che è chiara nelle norme però poi nella pratica lo è meno, cioè l'idea che il comune di residenza del bambino debba assicurare una copertura delle spese, un rimborso adeguato delle spese sostenute dalla famiglia affidataria per aver cura di quel bambino, ebbene noi in questo paese troviamo un'Italia a macchia di leopardo, perché vi sono alcune zone nelle quali questo tipo di supporto è garantita, mentre ve ne sono altre nelle quali questo tipo di supporto è soltanto enunciato ma concretamente questi rimborsi non arrivano. Questo è un problema serio, perché paradossalmente si scarica sul nucleo della famiglia accogliente non solo l'impegno educativo, relazione, affettivo e così via ma si scarica anche quelli che sono i costi. Se andiamo in giro per l'Europa troviamo un'altra tipologia di supporto che è la remunerazione del tempo, energie dedicate dalla famiglia attraverso una sorta di stipendio, questo in Italia viene sperimentato in alcuni luoghi circoscritti come affidamento familiare professionale. Io quello che vedo in Italia è che la disponibilità accogliente e solidale delle famiglie è tale ed è così ampia che non vi è la necessità di stimolarla attraverso anche una "promessa economica" se però queste famiglie sono adeguatamente accompagnate, sostenute e affiancate come tra l'altro la norma prevede che i servizi debbano fare.

2. *Ci sono altre due domande che mettono insieme il tema dell'isolamento familiare e come fronteggiarlo oggi.*

Prof. Marco Giordano: l'esperienza che faccio io, che fa Daniela e tante famiglie affidatarie è che la disponibilità a stare in relazione, la gioia addirittura di stare in relazione le persone se la portano tutta quanta, cioè non è scomparsa



la voglia, la gioia e la predisposizione a stare insieme agli altri. Quello che manca sono i contesti che favoriscano questo e mancano i testimoni, cioè quelli che muovono per primi i passi; allora dov'è che si supera l'isolamento familiare? Si supera dove alcune famiglie più motivate, più consapevoli iniziano intenzionalmente a ricostruire quegli spazi di vicinato che ci sono sempre stati per secoli e secoli, ma anche per l'effetto di condizioni sociali diverse e noi, quello che una volta il contesto comunitario, determinava in modo automatico perché c'era un sostanziale immobilismo complessivo, ma nella libertà e velocità di oggi occorre recuperare quella dimensione-generazione attraverso una scelta consapevole e intenzionale. Quindi pur avendo la possibilità economica e culturale di stare da solo, scelgo di stare con gli altri perché è in questo che si realizza la mia traiettoria personale/familiare. Laddove queste esperienze partono, dove concretamente le famiglie si mettono in moto, quindi nella misura in cui si ricostruisce socialità questo è gradito e contagioso.

3. *È possibile sopperire a eventuali vuoti istituzionali puntando ad una maggiore socialità tra le persone?*

Prof. Marco Giordano: nessuna comunità locale può far a meno delle sue Istituzioni, quindi occorrono che ci siano persone attive e pro-sociali ma nel frattempo occorre altrettanto che vi siano Istituzioni favorevoli e pro-sociali, perché non è possibile scaricare sulla responsabilità civile, complessità che invece richiedono risposte più impegnative, più strutturate. Così come c'è un dovere delle istituzioni stimolare percorsi di nuova socialità. L'idea è una comunità forte con istituzioni forti.

4. *Come è possibile crescere il senso di fiducia di un accolto?*

Prof.ssa Daniela Fumagalli: Approfondendo la propria esperienza di paternità/maternità. Queste sono l'offerta di una presenza, di una compagnia alla vita che viene donata al ragazzo/ragazza accolto. Può non essere riconosciuta o non accettata ma il non venir meno dell'esserci per l'altro comunica il riconoscimento del valore che l'altro è per noi. Questa vera disponibilità, il "non mollare mai" costruisce un'esperienza di fiducia al di là della consapevolezza che il ragazzo ne ha. Chi non ha fiducia è la persona che non ha fatto esperienza di essere riconosciuto come valore. La paternità e la maternità sono il riconoscimento del valore dei figli: naturali o accolti, al di là dei loro limiti. Certo il ragazzo mette in gioco la sua libertà: può accogliere questo dono o non accoglierlo. L'educazione è un rischio. Non è detto però che ciò che non si accoglie oggi non verrà accolto domani come testimoniano le esperienze di ragazzi/e, ormai adulti, che hanno vissuto esperienze di accoglienza familiare.

5. *È possibile che la mancanza di fiducia nel meccanismo dell'affido possa essere in parte compensata da una maggior presenza dell'istituzione nella vita familiare?*

Prof.ssa Daniela Fumagalli: La fiducia è una caratteristica della relazione umana, per questo è inevitabile il "rischio dell'incontro". Nell'esperienza di affido occorre guardare non solo ai ruoli che si vivono,



madre e padre affidatario, madre e padre biologici, operatori ecc., è in gioco l'umanità di ciascuno per questo nessuno può abdicare alla propria, pur vivendo un determinato ruolo.

Un esempio riguardante la FO, occorre guardare oltre il ruolo di padre e di madre inadeguati, sono spesso donne e uomini in difficoltà che possiamo rischiare di incontrare, con prudenza, e rispettando i loro e i nostri tempi.

6. *Come si può intervenire qualora nascano contrasti tra la famiglia affidatarie e la famiglia di origine.*

Prof. Marco Giordano: intanto la cornice è quella che ha dato Daniela, cioè qual è lo sguardo che gli affidatari hanno nei confronti della famiglia di origine, li vedono come persone, come ci posizioniamo? Allargando la questione va detta però anche un'altra cosa. Noi in Italia abbiamo la necessità di riposizionare anche lo strumento dell'affidamento familiare che oggi è praticato, nella grandissima maggioranza dei casi, come espressione di un provvedimento giurisdizionale, cioè parliamo di affidamenti familiari che, in alcuni territori anche per l'80 per cento, sono il frutto di un dispositivo del Tribunale per i Minorenni che interviene quando la situazione è notevolmente incancrenita e in genere, in questi casi, interviene in modo coatto, cioè non v'è come premessa di quell'intervento il consenso da parte dei genitori del bambino, che viene allontanato perché va proprio protetto, cioè c'è un danno grave o un rischio gravissimo. Ebbene, in queste circostanze evidentemente sarà difficile che un genitore che si vede, come dire, sottrarre involontariamente il figlio possa poi mettersi in gioco. Certo, va fatto un lavoro di recupero del consenso ma è complicato. La sfida vera è ampliare il fronte del cosiddetto "affidamento familiare consensuale" cioè quello che nasce attraverso una forma di prossimità e di vicinato solidale e che si basa sulla consapevole scelta della famiglia di origine, la quale... nessun genitore desidera che i figli siano altrove, ognuno vorrebbe tenerli con sé, ma vi sono circostanze nelle quali il genitore si rende conto che è temporaneamente impedito e chiede una mano. Ecco, quella è la condizione migliore. Quindi il modo migliore di affrontare i contrasti è prevenire che si creino, diciamo così, attraverso un approccio preventivo/promozionale. Poi quando sono nati c'è un discorso ulteriore che può essere di mediazione, negoziazione.

7. *Quanto influisce, tra le ragioni dei mancanti allontanamenti, la cultura del nostro Paese che enfatizza i legami di sangue?*

Prof.ssa Daniela Fumagalli: Si parla della famiglia e tutti pensiamo che sia basata esclusivamente su legami di sangue, ma il rapporto col marito/moglie non è un legame di sangue. Anzi, più sono estranei tra loro, meglio è per i figli che avranno.

Narra la storia che i re, l'aristocrazia combinava matrimoni all'interno della parentela, per questo, spesso, i figli avevano gravi problemi di salute.

La famiglia si fonda e si struttura su legami di sangue e di spirito, il rapporto tra marito e moglie è un legame di spirito, come lo è quello col figlio adottivo. Un rapporto di spirito può essere profondo e intenso tanto quanto un rapporto di sangue. E' vero che la nostra cultura enfatizza i legami di sangue e talvolta li rende prevalenti su ogni altro tipo di rapporto rischiando di salvaguardare rapporti inesistenti o persino rapporti dannosi. In Italia esiste



la drammatica realtà di femminicidi, maltrattamenti familiari e infanticidi, questi fatti evidenziano che i legami di sangue non garantiscono di per sé un bene per le persone coinvolte.

8. *Come aiutare la famiglia affidataria ad avere uno sguardo meno giudicante verso la famiglia di origine.*

Prof.ssa Daniela Fumagalli: credo sia necessario educare il nostro sguardo. Per questo suggerisco la lettura del libro "La casa degli sguardi" di Daniele Mencarelli, edito da Mondadori, 2020. Daniele racconta la propria storia di alcolista e come la sua vita è attratta dal gorgo del vuoto. Per me è stato faticoso leggere le prime pagine in cui Daniele esprime il suo profondo dolore. Daniele racconta l'esperienza di lavoro che fa presso l'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma. In questa "casa speciale" incontra molti sguardi che lo spingeranno a porsi domande scomode. A Daniele le risposte arriveranno con deflagrante potenza dall'esperienza quotidiana di fatica e solidarietà con i compagni di lavoro e in squarci di inattesa bellezza.

9. *Può avvenire che la famiglia biologica non voglia che il figlio venga dato in affidamento perché ha paura poi di perdere l'affetto?*

Prof. Marco Giordano: certo! Noi siamo fatti sempre di bisogni, desideri e paure. Questo ci accompagna costantemente. Però anche di bisogni e desideri. E allora in questo davvero, vedete, l'affidamento familiare sarà sempre monco se non avrà un prima e un dopo di relazioni di vicinanza. E addirittura occorre interrogarsi sempre innanzitutto sulla necessità che la famiglia di origine e quella affidataria abbiano la possibilità di incontrarsi prima in un percorso che poi eventualmente diventa di accoglienza residenziale, ma quel bambino già c'era, già c'erano delle difficoltà, sia pur meno marcate. Se quella stessa famiglia fosse stato il nucleo che aiutava il bambino e i suoi genitori ad affrontare, per esempio, la criticità dei compiti scolastici piuttosto che lo accompagnava in palestra, poi al momento del bisogno più acuto... insomma, se diventi zio prima, poi i genitori sanno che... perché hai già contribuito, sai che sei un alleato della loro relazione genitori-figli, e non invece un antagonista.

10. *Per accompagnare gli affidamenti ci devono essere operatori dedicati, con équipe multiprofessionali (assistenti sociali, psicologi, educatori) preparati e formati in tal senso. Questo non sono sempre accade. Quali strategie?*

Prof. Marco Giordano: poiché l'affidamento familiare è, dal punto di vista delle istituzioni, un percorso complesso, importante e in questo richiede operatori delicati, consapevoli ed esperti. Ora, consapevoli ed esperti significa anche che deve esserci una équipe multiprofessionale come Liviana segnala. Tutti i regolamenti e le linee di indirizzo, cioè la raccolta di informazioni sul come l'affidamento familiare va sviluppato, linee di indirizzo e regolamenti istituzionali dicono che l'affido va governato da un'équipe esperta. Questo non sempre accade. Questo è uno dei drammi. E quali strategie? Possono esservene varie. In generale la grande strategia in Italia è quella di chiedere che la tutela sociale sia resa diritto esigibile. Oggi se nel tuo territorio non c'è



l'équipe affidi non puoi pretenderlo da nessuno. Se invece non c'è un pronto soccorso ogni tot abitanti lo puoi pretendere, perché c'è una legge nazionale che dice che in base alla popolazione ci deve essere un certo numero di pronti soccorsi. Questo non accade per la tutela sociale, si chiamano "livelli essenziali della tutela sociale" e fanno sì che i diritti siano realmente tali. Tutti insieme dobbiamo lavorare in questa direzione. Prof.ssa Daniela Fumagalli: aggiungo un aspetto a quello che ha detto Marco. È fondamentale ci siano operatori che possano conoscere questa esperienza e coglierne il valore, quindi credano e siano appassionati alla realizzazione dell'affidamento familiare.

Se una persona/professionista coglie il valore e possiede le ragioni dell'esperienza riesce ad affrontare la complessità e la fatica richiesta da questo intervento. La fatica si regge se si hanno ragioni sufficienti e se non si è soli ma accompagnati.





PARTE II

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULL’AFFIDO



Rilancio dell'affido o caccia alle streghe?



Marco Giordano

Composizione e compiti della Commissione e sistema italiano di tutela minorile. Rilancio dell'impegno istituzionale e rischio di caccia alle streghe. Sostegno alle famiglie e sfida educativa.



«La principale prevenzione degli allontanamenti si fa sostenendo i genitori nella sempre più difficile avventura del mettere al mondo e allevare i figli»

Composizione e compiti della Commissione

Salutiamo positivamente l'approvazione, in via definitiva, avvenuta lo scorso 21 luglio alla Camera, della legge di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse all'affidamento familiare e alle comunità che



accolgono minorenni. La Commissione sarà composta da una quarantina di senatori e deputati, di diversi colori e schieramenti, e avrà il compito di **verificare il funzionamento del sistema italiano** di tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia.

Molti sono gli ambiti sui quali la Commissione accenderà i riflettori: lo stato e l'andamento degli affidatari e delle comunità, le **condizioni effettive dei minorenni affidati**, il rispetto del principio della temporaneità delle accoglienze, il numero e l'esito dei provvedimenti emessi dai Tribunali per i minorenni, il rispetto delle norme inerenti alla nomina di giudici onorari privi di conflitti di interesse, le modalità operative dei servizi sociali, l'utilizzo delle risorse destinate alle comunità, l'adeguatezza complessiva delle norme in materia.

Garantire il diritto a crescere in famiglia

Di fronte a questa scelta del Parlamento italiano, sentiamo doveroso esprimere un augurio, segnalare una preoccupazione e porre una richiesta. L'augurio è che questo lavoro si traduca in una effettiva occasione di **rilancio dell'impegno delle istituzioni** a far avanzare il livello della tutela del diritto dei bambini a crescere in famiglia. Troppe volte in Italia i principi e i diritti vengono ottimamente sanciti ma solo parzialmente attuati. Ben venga quindi questa più intensa attenzione da parte del Parlamento italiano.

No alla "caccia alle streghe"

La preoccupazione è che l'approccio possa tradursi in una sorta di "caccia alle streghe". Vi sono vari segnali che fanno temere una deriva di questo tipo. Non solo il recente riproporsi della **"solita" valanga di fango** alimentata dall'approccio scandalistico di alcuni media ma anche l'assenza, tra i compiti della Commissione, di inviti espliciti all'individuazione e alla rimozione delle cause remote e generali che rendono il nostro sistema di welfare gravemente depotenziato.

Numerosi studi e ricerche dimostrano l'assoluta debolezza e insufficienza degli investimenti e delle politiche italiane di sostegno minorile e familiare. Condividiamo pienamente l'esigenza di **controllare da vicino** l'adeguatezza organizzativa e operativa dei singoli attori in gioco e di sanzionare le eventuali falle. Non possiamo però non segnalare che il primo problema è la carenza degli organici e delle risorse messe in campo.

Il lavoro dei giudici, dei servizi sociali, delle comunità residenziali e del volontariato – che, diciamo, rappresentano una delle parti migliori del nostro Paese – è spesso assai arduo, se non impossibile. Basti pensare alla grave **insufficienza del numero degli Assistenti Sociali** – in alcune zone d'Italia sottodimensionati anche di dieci volte rispetto a quanto occorrerebbe – che di fatto impedisce la realizzazione di percorsi adeguatamente pensati e accompagnati, di interventi tempestivi e preventivi, etc.

È paradossale che oggi in pochi, a livello mediatico e politico, si interrogino sui **"mancati interventi"** dei servizi, in situazioni a volte anche molto gravi.



La preoccupazione, insomma, è che ci si concentri solo sulla condivisibile persecuzione delle eventuali cellule malate, dimenticando di alimentare e sostenere la vitalità dell'intero organismo.

Primo: sostenere le famiglie

La richiesta è che la Commissione non perda di vista che la prima scommessa è "aiutare le famiglie a funzionare". La principale prevenzione degli allontanamenti si fa sostenendo i genitori nella sempre più difficile avventura del mettere al mondo e allevare i figli. E, sia chiaro, non è solo questione di sostegni economici. C'è in ballo una **epocale sfida educativa**, nella quale milioni di madri e padri italiani si trovano da soli ad accompagnare i propri figli nel complesso compito di farne cittadini onesti, consapevoli, solidali. Chi, ad esempio, oggi accompagna i genitori nel gestire le criticità, spesso dirompenti, dell'adolescenza dei figli? Chi li supporta nella trasmissione dei valori?

La sanitarizzazione e la desertificazione dei consultori familiari, lo scollamento diffuso tra famiglia e scuola, l'insufficienza delle politiche di conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli della vita familiare, la carenza degli investimenti a sostegno delle realtà associative impegnate sul fronte educativo e familiare, la mancanza di un lavoro adeguato che favorisca e sostenga l'alleanza tra le generazioni... sono tutti segnali di un Sistema-Paese che, pur basandosi di fatto sulle energie delle **famiglie come principale ammortizzatore sociale** (è in famiglia che i figli restano fino a quando non trovano lavoro, sono le famiglie che si fanno carico dei figli con disabilità e dei genitori anziani, etc.), investe molto meno degli altri Paesi Europei nel sostenerne e valorizzarne il ruolo e il benessere.



Rischio o opportunità



Giovanni Tagliaferri

Un grande rischio: caccia alle streghe e politica di tutela a tutti i costi. Azioni di governo serie e strutturate. Migliore qualità delle accoglienze e centralità dei diritti dei bambini.



«Un'azione politica di tutela "a tutti i costi" della famiglia rischia di porre le istituzioni in difesa di genitori abusanti, maltrattanti e violenti»

Una nuova legge

Nei giorni scorsi con **402 favorevoli** e un contrario la Camera ha approvato in via definitiva la legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori. Una commissione che porta in sé un grande rischio ma anche un'opportunità importante per il mondo dell'affido e delle comunità per minori.

Chi va tutelato?

Il grande rischio insito nei motivi per i quali nasce la Commissione stessa è che sia strumentalizzata per una paradossale **caccia alle streghe** verso chi lavora per garantire i diritti a quei minorenni vittime di abusi, maltrattamenti e violenza. Un attacco al sistema di accoglienza dei minorenni fuori famiglia, spesso ultimo campo di protezione per quei bambini e ragazzi che vivono in contesti deprivati. Un attacco che con il pretesto di difendere mamma, papà e bambini, va a tutelare i carnefici ed a condannare chi protegge le vittime.

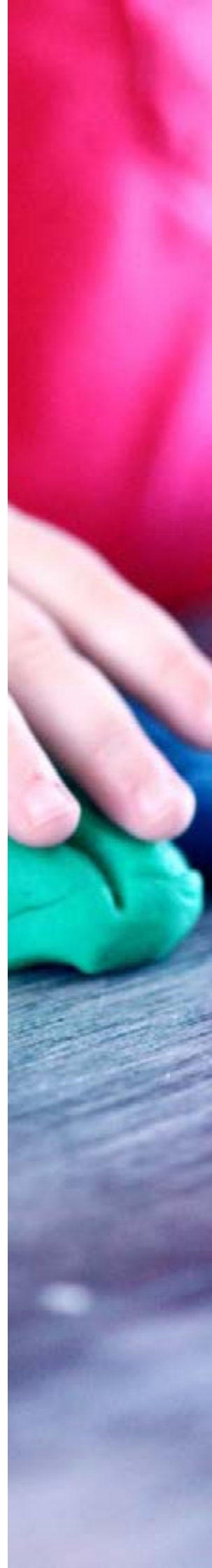
Crediamo tutti che il posto migliore per far crescere un bambino sia la propria famiglia, ma un'azione **politica di tutela "a tutti i costi"** della famiglia rischia di porre le istituzioni in difesa di genitori abusanti, maltrattanti e violenti, e di dimenticare il bisogno dei bambini di vivere in una famiglia che sia luogo di sicurezza, protezione, tutela di cui ha bisogno ogni bambino.

Quale azione politica va potenziata?

Le comunità sono già oggetto di controllo in base alle legge 184/83 e la legge 149/01 dalle procure per i minorenni e dai servizi sociali territoriali ed altri strumenti di controllo non possono che essere **utili per migliorare la qualità dell'accoglienza** e correggere errori, ma la vera occasione invece che può nascere dall'istituzione di questa Commissione è quella di rimettere al centro dell'attenzione delle istituzioni il diritto del bambino di vivere in una famiglia tutelante.

Da qui mettere nell'agenda politica, nelle azioni da potenziare con **politiche di governo serie e strutturate**: il sostegno alla genitorialità fragile, la prevenzione degli abusi e dei maltrattamenti intrafamiliari, il sostegno e potenziamento dei servizi sociali territoriali e del sistema di giustizia minorile, la definizione della presa in carico dei percorsi di valutazione psicologica dei bambini e dei genitori da parte del servizio sanitario nazionale.

L'auspicio, aldilà dei proclami e delle rivendicazioni politiche, è che l'istituzione della Commissione parlamentare sia uno strumento per mettere **al centro i diritti dei bambini**, valorizzare quelle realtà che nella loro quotidianità costruiscono legami familiari, lavorano per ri-costruire percorsi di vita, e che sia l'occasione per programmare azioni di welfare che agiscano sulla prevenzione mettendo al centro la famiglia ed i diritti dei quei bambini che ne fanno parte.



Rafforziamo il sistema di tutela



Samantha Tedesco

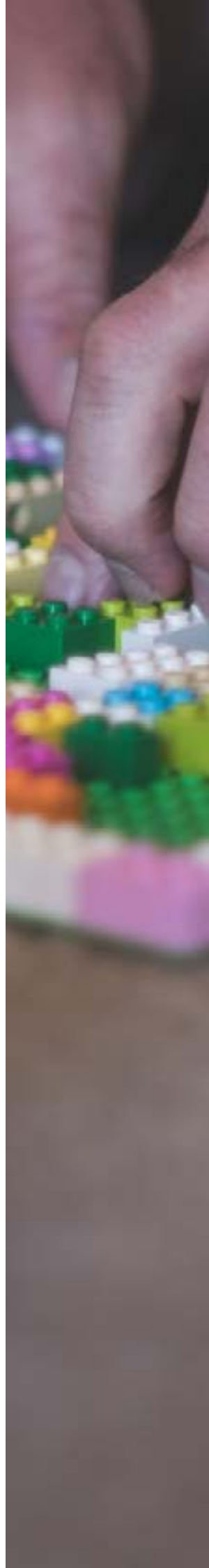
Azioni correttive per migliorare il sistema. Risorse umane, controlli periodici ed equipe specializzata. Assistenti sociali oggi, solitudine e senso di responsabilità.



«Spostiamo una nuova indagine nel 2026 e intanto rafforziamo questo sistema di tutela»

Un'indagine di troppo

Una nuova indagine... diventa difficile concordare sulle motivazioni. Di indagini parlamentari ne sono state fatte parecchie e recentemente. Esistono inoltre i report di monitoraggio della convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che dedicano un capitolo intero alla situazione della tutela e delle realtà di accoglienza in Italia. Report scritto e sottoscritto da oltre cento organizzazioni che si aggiunge al rapporto che il Governo italiano deve a sua volta scrivere per il Comitato ONU.



Utile o inutile?

Gli esiti di queste indagini e di questi report li abbiamo tutti e anche le indicazioni di cosa è necessario fare per **migliorare il sistema di tutela**. È faticoso quindi capire perché un'altra indagine si renda necessaria.

Ciò che serve al sistema è mettere in atto le **azioni correttive** più volte richieste dalle stesse organizzazioni che si occupano di accoglienza etero-familiare.

Di cosa si occupano le azioni correttive?

Le misure di cui occorre occuparsi sono:

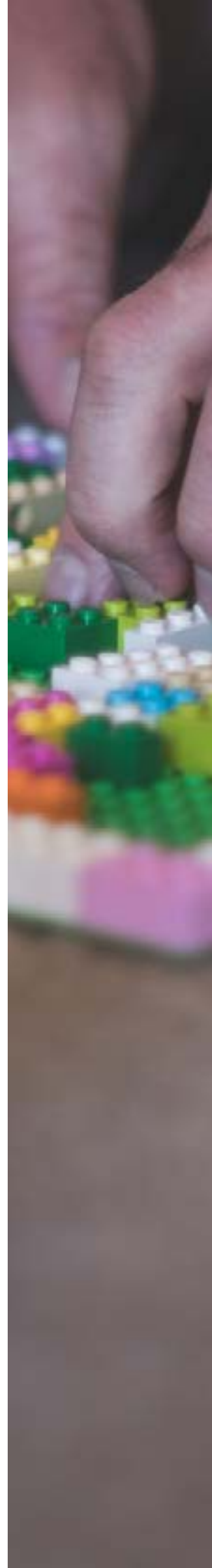
- dotare le Procure della Repubblica delle **risorse umane** e materiali necessari per effettuare semestrali controlli su tutti i minorenni accolti, sulla necessità e appropriatezza del collocamento;
- effettuare **controlli periodici** sulla necessità e l'appropriatezza anche delle accoglienze in famiglia affidataria con modalità consone alla tipologia di accoglienza;
- dotare i servizi sociali di équipe specialistica multidisciplinare competente sulla tutela che abbia risorse umane e materiali necessari a svolgere un adeguato **Gatekeeping** ogni volta che si ravvisa una situazione di possibile pregiudizio per un minorenne. Che sappia cioè valutare se vi è la necessità di un collocamento eterofamiliare e quindi di un allontanamento dal contesto di origine e che in caso ciò sia necessario possa vagliare una serie di opzioni per l'inserimento nel miglior contesto possibile per quel bambino o ragazzo in quel momento della sua vita.
- che in ogni servizio sociale vi sia **un'équipe specializzata** nel lavoro con le famiglie di prevenzione e di recupero delle competenze genitoriali.

Realtà e bisogno

Questi sono alcuni esempi ma ciò di cui abbiamo davvero bisogno è di intervenire su un sistema che "tiene", ma che ha bisogno di **essere sostenuto** concretamente e quindi anche di essere costantemente controllato.

In molti territori abbiamo assistenti sociali che lavorano in **solitudine**, che non possono ipotizzare collocamenti perché gli enti locali non hanno fondi, che devono scegliere la realtà che costa meno e non quella più appropriata. Abbiamo realtà di accoglienza che vanno avanti per **senso di responsabilità** perché i fondi dagli enti locali arrivano in ritardo e le persone accolte hanno bisogni che vanno invece soddisfatti ogni giorno.

Spostiamo una nuova indagine nel 2026 e intanto **rafforziamo** questo sistema di tutela.



L'accoglienza e l'affido. Un bene per tutti



Massimo Orselli

Minorenni fuori famiglia e sistema di tutela. Riconoscimento giuridico delle case-famiglia con nucleo residente. Disomogeneità territoriali e attività di verifica.



«denunciamo una forte disomogeneità di applicazione delle normative tra aree geografiche (pensiamo al Nord e al Sud) e tra regioni, se non addirittura all'interno dello stesso territorio regionale»

Un'opportunità per i minorenni fuori famiglia

Il disegno di legge approvato recentemente dalla Camera dei Deputati, dopo oltre un anno, che costituisce una «Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema delle case famiglia e delle strutture residenziali per minori in Italia» è



una grande possibilità per approfondire tutte le tematiche relative ai **minorenni fuori famiglia** che sono accolti, in maniera temporanea, o presso famiglie o strutture residenziali come le case famiglia».

Su cosa la Commissione dovrà concentrarsi?

La Commissione ha il compito di «accertare l'esistenza di eventuali criticità o reati nonché le **relative cause** di ordine normativo, amministrativo, gestionale, finanziario, organizzativo o funzionale ovvero attinenti al sistema di monitoraggio e controllo».

Il punto su cui la Commissione spero porrà la massima attenzione è sul complesso **sistema della tutela** dei minorenni in difficoltà presso le proprie famiglie di origine, minorenni che possono essere aiutati e sostenuti sia nell'esperienza dell'affido familiare sia nell'essere accolti presso strutture adeguate alle loro specifiche esigenze.

Dato che l'esperienza dell'affido familiare, vissuta da tante associazioni, di cui alcune aderenti al Forum Nazionale delle Associazioni Familiari, ha sempre avuto come elemento centrale il minorenne con tutta la **sua storia**, talvolta fragile e difficile, e la possibilità di poter far ritorno nella propria famiglia per garantire «il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia» (comma 3.5 art. 1 L. 149/2001), con il diritto primario «di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia» (comma 3.1 L. 149/2001).

Sempre la **149/2001** sottolinea che «le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia» (comma 3.2 L. 149/2001), per cui si può condividere le preoccupazioni che hanno portato, a livello parlamentare, alla costituzione della Commissione d'inchiesta, purché i compiti e le verifiche previste come attività della Commissione si svolgano nel guardare tutta la realtà nel suo complesso, con le relazioni tra i vari soggetti coinvolti, e non con una possibile prioritaria ottica "indagatoria" della realtà dell'accoglienza, così importante riguardo la tutela dei minorenni.

Le case-famiglia

Dall'esperienza di diverse associazioni sono sorte delle "case-famiglia" che hanno come elemento centrale, sia dal punto di vista educativo che organizzativo, **una famiglia che dimora stabilmente** nella struttura, con eventuali supporti educativi, che tengono conto del numero e della tipologia dei minori accolti.

Ma, purtroppo, le case-famiglia di fatto non hanno mai trovato un loro riconoscimento, in quanto la legge 184/83, poi modificata dalla legge 149/01 (art. 2, comma 2), definisce genericamente tutte le strutture come "comunità di tipo familiare", non distinguendo tra quelle che sono davvero organizzate come una famiglia, **con un papà e una mamma** presenti a tempo pieno, e le comunità gestite da educatori a turno.



Un compito di verifica

Nel lavoro che la Commissione si avvia a svolgere è evidente che, in base all'esperienza delle associazioni, con le famiglie e le case-famiglia, va innanzitutto verificata la piena attuazione **della legge 184/83**, modificata con la L. 149/2001, compresa l'applicazione delle "Linee di indirizzo per l'affidamento nazionale" del 2012, predisposte dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che dovevano poi essere riprese dalle Regioni, per attuare tutte le azioni previste nelle specifiche realtà locali.

Ciò che sta a cuore a tutte le associazioni e alle famiglie che hanno come loro caratteristica l'accoglienza di un minore che, per diverse ragioni, ha bisogno di essere sostenuto nel suo percorso di crescita, con l'affido familiare e/o con l'adozione, in considerazione delle situazioni dei singoli bambini, è solamente **il bene del bambino** e, di conseguenza, il bene della sua famiglia di origine.

Pertanto, è condivisibile il **compito di verifica** che la Commissione ha, come indicato al comma 2 dell'articolo 3, dello stato di attuazione della legge 4 maggio 1983, n. 184, modificata con la 149/2001, delle Linee guida nazionali e delle normative e i regolamenti regionali vigenti.

Risulta molto importante anche la verifica dei protocolli di controllo e vigilanza oltre che degli standard di accreditamento, individuando eventuali differenze o similarità tra i vari ordinamenti regionali, anche perché, come tante volte è stato denunciato, dalla nostra esperienza si rileva una forte **disomogeneità** di applicazione delle normative tra aree geografiche (pensiamo al Nord e al Sud) e tra regioni, se non addirittura all'interno dello stesso territorio regionale.

Risulta particolarmente importante, come indicato al comma 3, «di accertare la **congruità della normativa vigente**, proponendo soluzioni di carattere legislativo e amministrativo ritenute opportune per rafforzare l'incisività dei controlli e il coordinamento nelle attività di monitoraggio delle case famiglia e delle strutture residenziali per minori nonché della spesa, da parte dello Stato, della regione e degli enti locali coinvolti», anche attraverso il riconoscimento di criticità, che possono essere emerse nel tempo nel campo dell'esperienza dell'affido familiare e delle case-famiglia.

La risposta del Forum Nazionale delle Associazioni Familiari

A tal proposito proprio lo scorso mese di ottobre le associazioni familiari aderenti al Forum hanno riproposto un documento in cui viene ribadito che «La famiglia è in grado di accogliere bambini e adolescenti non solo offrendo tutte le cure e gli interventi previsti dalle norme, ma soprattutto offrendo ciò che appartiene all'identità della famiglia: **l'amore** tra i coniugi e tra essi e i figli».

Proprio partendo da tale considerazione è stato proposto che il legislatore stabilisca con chiarezza le diverse tipologie di strutture di accoglienza, partendo dal fatto che «Il grado di familiarità deve essere il criterio che porta alla definizione delle diverse tipologie di strutture di accoglienza, eliminando così l'ambiguità che nasce dal definire genericamente comunità di tipo familiare qualsiasi struttura, fermo restando che la dimensione e il modello educativo debbano essere di stile familiare in tutte le strutture d'accoglienza».



Tutto questo ha portato il Forum a proporre, per le diverse strutture di accoglienza, la seguente classificazione: **Case-Famiglia, Comunità Familiare e Comunità educativa**. Tutto questo anche per dare un contributo su come dare risposta ad un minore in difficoltà, qualora venga accertata la necessità di un suo allontanamento dalla propria famiglia di origine, pensando prioritariamente all'affido familiare e, nel caso questo non sia possibile, all'inserimento in una Casa-Famiglia o in una Comunità Familiare, oppure in una Comunità Educativa, tenendo conto del progetto che i servizi hanno proposto per il minore, che ha necessità di essere tutelato.

Altri aspetti da considerare

Sembra utile che la Commissione prenda in considerazione ulteriori due aspetti:

- da una parte la necessità di individuare reali **risorse** per l'affido familiare, sia in termini finanziari sia in termini di personale, nella considerazione che si sta operando un investimento utile per l'intera società, e non si sta dando un servizio assistenziale;
- dall'altra la necessità che tutti i soggetti interessati dall'esperienza dell'affido familiare siano coinvolti e **"messi a sistema"** ognuno per la propria specificità, competenza e responsabilità, come il sistema giudiziario, le regioni, i servizi territoriali e le associazioni del privato sociale, che sostengono tante famiglie e realtà nell'esperienza dell'accoglienza.

Si spera che il lavoro della Commissione parlamentare serva a tutto questo, e noi, come associazioni, ci siamo e siamo disponibili a dare il nostro contributo.



La credibilità del Servizio Sociale



Antonella Gorgoni

**Sospetto, credibilità e autorevolezza
del Servizio sociale. Responsabilità
e riflessività. Scienza, coscienza e
vergogna.**



*«La credibilità del Servizio Sociale deve essere intesa
come una responsabilità di ciascun Assistente Sociale
che lo obbliga al ruolo di testimone autorevole dei
valori ispiratori della professione»*

Quando si è persa la fiducia sull'intera comunità professionale?

Dopo il caso Bibbiano molti professionisti che operano nel campo dell'aiuto si sono chiesti come e quando gli indagati abbiano perso quell'orientamento etico-deontologico che identifica la comunità professionale come fautrice di giustizia sociale e promotrice di diritti umani. Come e quando abbiano deviato il loro comportamento senza soffermarsi a riflettere, a mettere in atto un pensiero



critico che li aiutasse a tornare sulla retta via. Sono quesiti che in modo ricorrente tornano alla mente e che riempiono l'animo di rabbia e di sdegno, soprattutto se si pensa che il loro operato ha avuto delle **ricadute sulla credibilità** dell'intera comunità professionale. Non è sporadico ascoltare cittadini che parlano della comunità professionale con indignazione, risentimento e sfiducia e che partendo dal presupposto, sbagliato chiaramente, considerano tutti gli Assistenti Sociali ladri di bambini.

Il potere distruttivo del sospetto

Esercitare un potere ed assumere delle decisioni rilevanti per la vita degli altri sono azioni che possono costruire o distruggere la credibilità e l'**autorevolezza** del Servizio Sociale. Per gettare ombra su una istituzione, serve un semplice sospetto, ma quando questo viene a crearsi per un ipotetico comportamento tenuto da professionisti che per mandato sociale, istituzionale e professionale sono chiamati a tutelare le fasce più deboli della popolazione, basta e avanza.

Il **sospetto** muove una serie di ingranaggi che depennano in un battibaleno l'operato messo in atto da altri professionisti che agiscono in nome della scienza e della coscienza, cioè ancorando saldamente le loro valutazioni tecniche, le loro ipotesi di fronteggiamento e la conseguenziale implementazione al reale benessere della persona.

La massima "scienza e coscienza"

Il richiamo al principio "**scienza e coscienza**" è, in questo specifico caso, più che mai doveroso. Esso riassume in due parole il rigoroso connubio metodologico-scientifico ed etico-deontologico su cui è costruita la professione. Più che soffermarsi sulla "**scienza**", di cui tutta la comunità ha conoscenza, è opportuno approfondire il concetto di "**coscienza**".

Esso è fortemente invischiato con il pensiero greco, giudaico e cristiano. Già Cicerone nel III libro del De Officiis trattava di coscientia identificandola come **la parte più divina** dell'uomo.

Oggi, in chiave postmoderna, possiamo affermare che essa costituisca quello spazio introspettivo proprio dell'essere umano, attraverso il quale attesta la sua esistenza e compie valutazioni di carattere morale sui suoi pensieri, sulle sue scelte ed azioni.

Va da sé che tali giudizi dipendano dai principi etici, e in questo caso deontologici, ai quali si è ancorata, costruita, educata ed affinata la coscienza. Essa per essere retta, vera e certa deve far un costante riferimento al Bene Assoluto che Cicerone declina con le virtù sociali: onestà, affidabilità, giustizia, generosità. In un'unica parola, **Benevolenza**, che nella prassi vuol dire interrogarsi costantemente sulla bontà delle idee, dei discernimenti e delle azioni. Chiedersi continuamente: "Ciò che sto pensando, ideando, programmando e realizzando corrisponde al bene massimo dell'altro?"



Operare nel rispetto del principio “scienza e coscienza” significa agire con **responsabilità e riflessività**. Valutare di volta in volta la bontà degli esiti immediati e degli impatti futuri della prassi sull'altro, sul contesto e, anche, sulla comunità professionale.

Il Codice deontologico degli Assistenti Sociali e la Global definition of social work, per non rimanere semplici enunciazioni di principi, devono essere intesi come reali linee guida e **strumenti di discernimento** dell'agire professionale. Essendo tali devono essere interpellati ogni qualvolta l'agire quotidiano tende ad allontanarsi da quelle Verità assolute, riassunte nel rispetto della dignità della persona, nel perseguimento della giustizia sociale e nella tutela dei diritti umani.

Per tornare credibili

La credibilità del Servizio Sociale deve essere intesa come una **responsabilità di ciascun Assistente Sociale** che lo obbliga al ruolo di testimone autorevole dei valori ispiratori della professione. È un'affermazione che richiede ad ogni operatore di mettere in atto una condotta irreprensibile e di alimentarla dimostrando quotidianamente di essere all'altezza del proprio ruolo e delle proprie funzioni.

Lasciando alle autorità preposte il compito e la responsabilità di ricercare la verità e di giudicare, è dovere di chi scrive invitare alla cautela e nello stesso tempo incentivare colleghi e operatori che lavorano con e per l'umano a provare **vergogna** di fronte ad azioni depersonalizzanti e disumanizzanti, a denunciarle e ad operare con responsabilità per ridare credibilità ed autorevolezza alla professione.

Che cosa bisogna fare?

Ciò può voler dire proiettare una luce positiva sulla comunità professionale attraverso una serie di azioni:

- cancellare con coraggio e determinazione tutte le ombre che hanno determinato sfiducia, dubbio, avversione e chiusura da parte dei destinatari degli interventi;
- tornare a lavorare con e per la comunità per sostenere e tutelare le fasce più deboli, farsi portavoce delle loro istanze e dei loro bisogni e contribuire a creare una **società decente** capace di salvaguardare ogni essere umano da esperienze umilianti;
- “formare” figure professionali forti e responsabili in grado di rappresentare adeguatamente la professione, ma nello stesso tempo, avere il coraggio di allontanare coloro che offuscano l'affidabilità;
- essere fieri di ogni vittoria conseguita in tal senso, dandone la giusta visibilità;
- trasferire in ogni operatore il peso e il piacere di essere co-responsabili della costruzione di un contesto accogliente, integrante, inclusivo e autenticamente rispettoso della persona umana, della sua dignità, libertà, unicità e originalità.



Diritti del minorenne e genitorialità positiva



Marianna Giordano

Servizi a supporto del minore e della famiglia. Aiuto, protezione e sostegno.



«Se una comunità ha a cuore i suoi bambini sostiene i genitori»

Una commissione parlamentare per bambini e famiglie

La Camera ha istituito una commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle **comunità di tipo familiare** che accolgono i minorenni e le disposizioni in materia di diritto del minorenne ad aver una famiglia. Sembra che così si riparli del primario interesse delle bambine dei bambini e degli adolescenti. Quale?

Quali sono i diritti del minorenne?

Innanzitutto quello a ricevere un **buon trattamento** dai propri genitori e dalla comunità adulta che in modo informale ed istituzionale è responsabile di offrire legami nutrienti, serenità ambientale, opportunità di sviluppo.



Quella di godere di **aiuto e protezione** quando per molteplici motivi ascrivibili ad una cultura adultocentrica – che fa ritenere i genitori padroni delle vite, della salute, del destino dei loro figli – o alle loro infanzie infelici rimaste invisibili è necessario interrompere la convivenza. Il **collocamento fuori famiglia** rappresenta un'opportunità per i bambini e per i genitori se segnato non solo da un contesto accogliente e sicuro, ma integrato da adeguati interventi di valutazione, cura, sostegno, riparazione che sul piano educativo, psicologico e relazionale consentono di riparare i danni e di recuperare le possibilità di una convivenza adeguata ai bisogni affettivi e progettuali per i figli.

Cosa manca?

Nel nostro Paese da molti anni ed anche in questa emergenza Covid è risaltato con evidenza che i diritti delle bambine e dei bambini non sono stati tenuti in considerazione, salvo una pur importante attenzione al **diritto allo studio** che se estraniato da un contesto educativo ed affettivo è abbastanza inefficace soprattutto per i più vulnerabili.

Il pensiero di Bowlby per cui «Se una comunità ha a cuore i suoi bambini **sostiene i genitori**», non informa le politiche per l'infanzia e le famiglie. Mancano ancora nel nostro Paese, soprattutto nel Sud, misure a sostegno dell'infanzia e della genitorialità segnate da **servizi stabili e non precari**, con un'offerta flessibile e non standardizzata, con personale adeguatamente formato e motivato e non depauperato dalla provvisorietà e dalla scarsità di risorse economiche, integrati nelle dimensioni educative, sociali e sanitarie così da poter supportare i genitori, soprattutto i più vulnerabili, ad assumere le loro funzioni con consapevolezza, responsabilità, centrati sui figli e non sui loro pur legittimi bisogni irrisolti.

Come prevenire?

Il rischio che la commissione parlamentare interpreti molto parzialmente le istanze di tutela può essere scongiurato solo se immediatamente parta un'azione politica che investendo anche adeguate risorse si impegni nel promuovere la **genitorialità positiva**.

Altre azioni potrebbero essere: il prevenire il mal-trattamento intervenendo fin dalla gravidanza a supporto della vulnerabilità anche con interventi ritenuti efficaci dalla comunità scientifica come **l'home visiting**; l'attivare servizi a supporto dei figli e dei loro genitori in tutto il Paese; l'implementare un sistema di tutela che garantisca i diritti delle bambine e dei bambini in famiglia e fuori famiglia ad essere visibili e supportati dalla comunità adulta, senza deleghe, senza capri espiatori, in una corresponsabilità che oggi sembra dimenticata.



Commissione sugli affidi? Sì, se rilancia il sistema di tutela



Cristina Riccardi

Inchiesta sugli affidi, tagli alle risorse e riduzione della tutela. Banca dati dei bambini fuori famiglia, tempestività degli interventi e politiche familiari.



«Il sistema di tutela, soprattutto negli ultimi dieci anni, ha dovuto far fronte ad una riduzione di risorse»

Parlare di inchiesta, preoccupa!

L'approvazione della legge che istituisce la Commissione parlamentare di inchiesta sull'affidamento familiare e sulle comunità che accolgono minorenni, del 21 luglio è un fatto positivo. Probabilmente parlare di Commissione parlamentare d'inchiesta su affidamento familiare e accoglienza in comunità preoccupa. Nel termine "inchiesta" si dà quasi per scontato la **ricerca di un colpevole**, ma forse in questo caso tale definizione apre finalmente ad una rinata attenzione ai tanti "minori fuori famiglia".

Per troppo tempo si è lasciato che a partire da una buona legge, la 184 del 1983, modificata in modo sostanziale e positivo dalla legge 149 del 2001, il sistema di tutela e di accoglienza dei minori andasse avanti da sé. Buone leggi che potrebbero oggi anche aver **bisogno di essere aggiornate**, perché in 20 anni non è possibile pensare che il mondo delle famiglie e dei minori non porti esigenze diverse di sostegno.

Tagli alle politiche minorili e familiari

È evidente che in Italia in **manca di politiche familiari** che sostengano le famiglie tutte (fragili e non) e di un'ottica di prevenzione, la necessità di "allontanamenti" si rende più frequente soprattutto come intervento tardivo ed emergenziale, contrariamente a quanto è accaduto in quelle puntuali situazioni di abuso e devianza venute alla luce di recente e sulla base delle quali sono state fatte superficiali generalizzazioni.

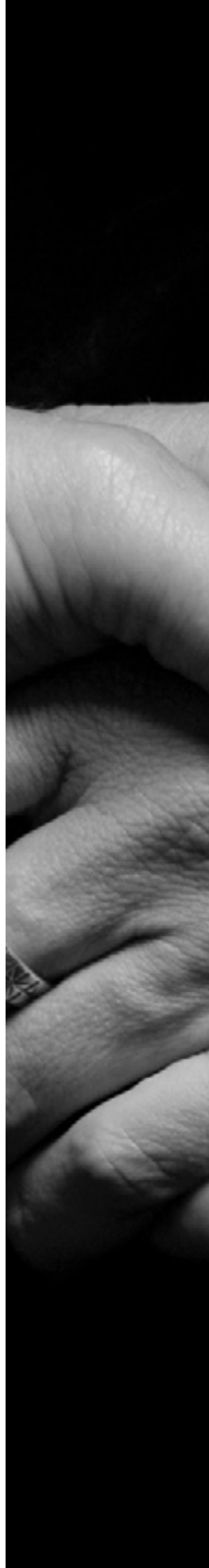
Manca di fatto una visione di sostegno alla possibile (non scontata) fragilità familiare che non si espliciti in semplice sostegno economico, ma in formazione e accompagnamento della genitorialità. Il sistema di tutela, soprattutto negli ultimi dieci anni, ha dovuto far fronte ad una **riduzione di risorse** impiegate e si è inventato, anche in modo efficace, modalità per continuare a garantire sostegno a famiglie fragili, ma facendo i conti col fatto di dover concentrare le proprie possibilità d'intervento solo sui "casi più gravi" e spesso irrecuperabili. Si è perso proprio così quel valore di sostegno e prevenzione insito nelle leggi che istituiscono l'affidamento familiare temporaneo, aprendo purtroppo anche a scandali come quelli a cui abbiamo assistito.

Oltre il fango

Certo è preoccupante che da un fatto scandaloso sia nata l'esigenza di conoscere approfonditamente lo **stato dell'arte del sistema**; è preoccupante e scandaloso che non ci sia stata la continua attenzione dovuta ad ogni bambino e ragazzo che non ha visto soddisfatto il proprio diritto fondamentale di crescere nella propria famiglia, anche se fragile. Sarà importante che il lavoro della Commissione, vada oltre a quanto abbiamo assistito in questi mesi in cui, soprattutto ad opera dei media, tribunali per i minorenni, servizi, famiglie e comunità sono state infangate insinuando che per ogni bambino allontanato dalla propria famiglia ci fossero obiettivi lontani dal loro benessere.

Alla luce di più di 15 anni di esperienza in questo settore sento la necessità che venga non solo salvato il **buon lavoro** di servizi, tribunali, associazioni e famiglie che hanno creduto nell'affido, ma che questo impegno venga riconosciuto e valorizzato. Perché ciò accada ritengo opportuno che la Commissione, composta da 40 parlamentari, veda al suo interno anche i rappresentanti degli altri attori dell'accoglienza: tribunali, servizi, associazioni, cooperative, scuola. O comunque che venga previsto un ampio spazio d'ascolto di tutti.

La tutela dei minori non può essere valutata se non tenendo conto di tutta la rete che di fatto opera. Solo punti di forza e criticità condivise e diversi punti di



vista e di azione, possono portare a miglioramenti e ad evitare altre **situazioni di gravissimo danno** per minori e famiglie d'origine e affidatarie, nonché per comunità di accoglienza siano esse case famiglia o comunità educative.

Banca dati dei minorenni e interventi tempestivi

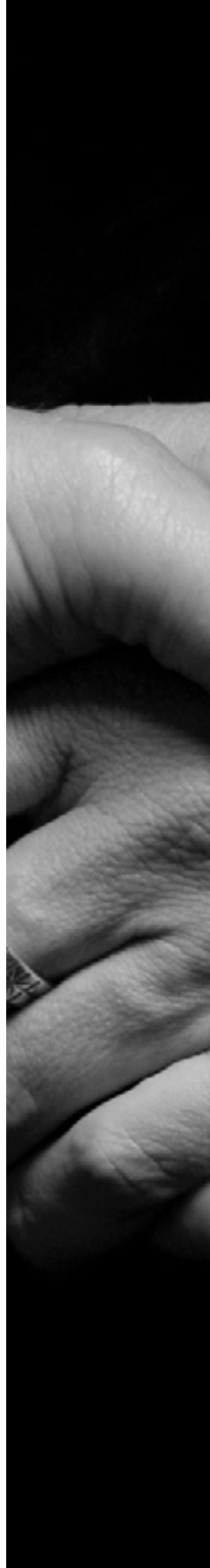
Il primo ed essenziale passo della Commissione dovrebbe essere la richiesta di istituzione di una banca dati aggiornata ed efficace nel rappresentare quanti sono i minori che non vivono nelle loro famiglie, per quanto tempo ciò accade, quali risultati gli interventi di tutela ottengono. Insomma, è necessario conoscere lo stato di benessere o di malessere di questi bambini e ragazzi e delle loro famiglie. È scandaloso che programmi di intervento, che già soffrono di mancanza di risorse, debbano partire alla cieca, sulla base di **dati vecchi ed incompleti** (è di recente pubblicazione la ricerca, appunto incompleta in quanto mancano dati di alcune regioni, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che fa riferimento al dicembre 2017, senza quindi tener conto degli eventi scandalosi che hanno modificato la situazione e, men che meno, della recente emergenza sanitaria).

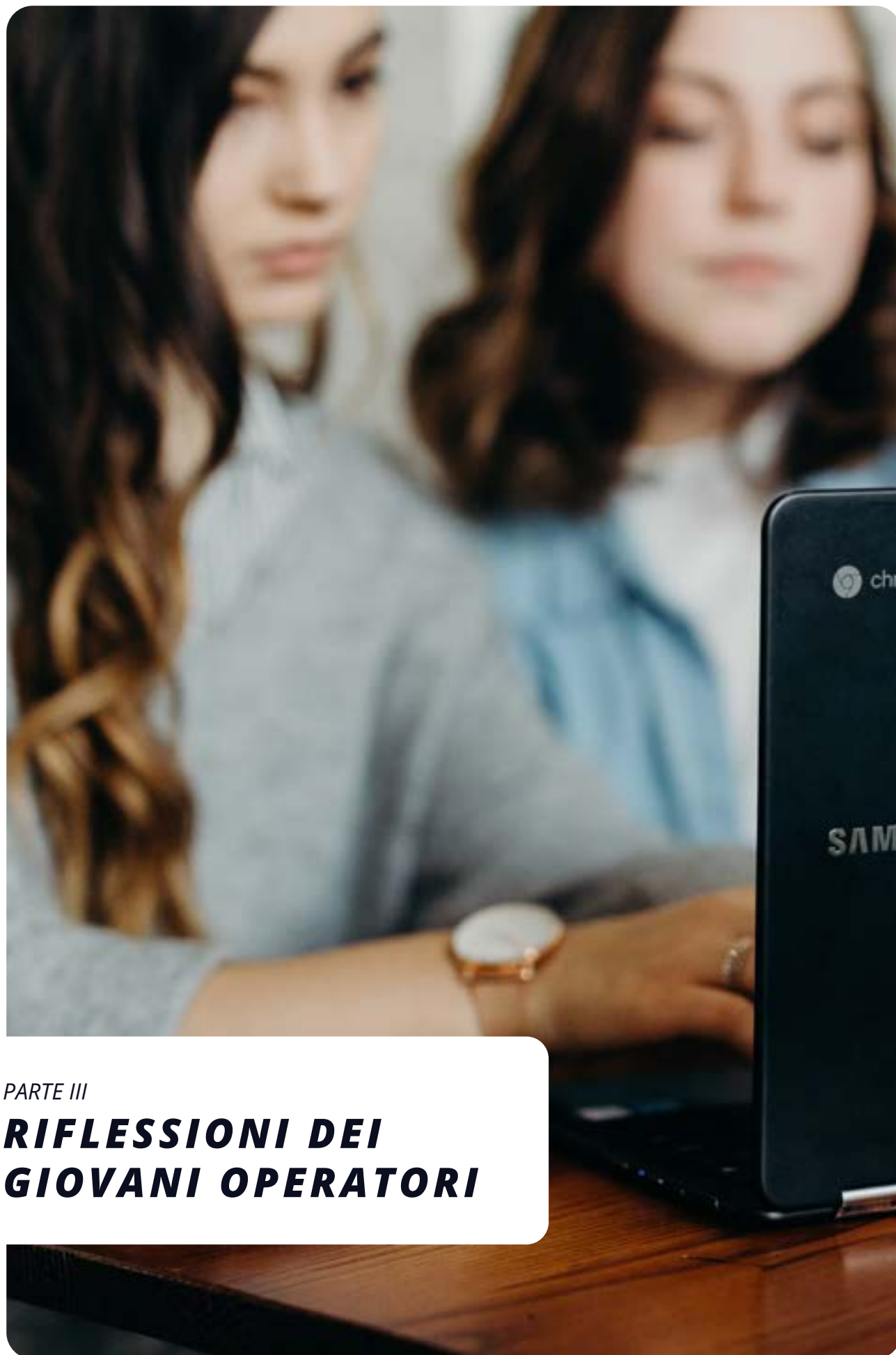
È essenziale che si possa avere la situazione continuamente aggiornata per conoscere, capire, modificare gli interventi di tutela. Gli interventi sui bambini devono essere tempestivi, è nella natura dell'intervento stesso che perde di senso se **il bambino cresce e necessariamente cambia**. E i bambini crescono velocemente ...

Investire sulle famiglie, tutelare ogni bambino

Il quadro che uscirà dal lavoro della Commissione metterà in evidenza criticità ed eccellenze, occorrerà leggere questi risultati cercando di garantire ad ogni bambino in difficoltà familiare gli stessi diritti, a prescindere dal fatto che viva in una regione ricca ed attenta o meno. Occorre inoltre immettere **nuove risorse nel sistema**, anche riconoscendo l'intervento dell'associazionismo qualificato che ha ormai acquisito importanti esperienze e conoscenze, attraverso un sistema di accreditamento che permetta controllo e verifica.

Occorre in sintesi investire sulla famiglia, luogo di **valorizzazione del bene primario** di un Paese, i figli. Ben venga quindi una Commissione d'inchiesta in grado di evidenziare disfunzioni e abusi, ma anche in grado di rilanciare un sistema di tutela che non sia solo un'affermazione di principi ma reale possibilità di applicazione di azioni a sostegno dei minori per un futuro possibile del nostro Paese.





PARTE III

RIFLESSIONI DEI GIOVANI OPERATORI



Davide Fabiano

Col tempo si è ormai fatta viva e palese l'esigenza di dare importanza all'aspetto sociale della vita degli individui, sia sotto l'ottica di un miglioramento delle condizioni di vita, attraverso interventi mirati e attivi di diversa natura, sia sotto l'ottica di un recupero delle situazioni di difficoltà. Sta di fatto che, spesso, recuperare le situazioni di difficoltà non è stato qualcosa di lineare e semplice, sia per l'autore dell'intervento, sia per la persona in difficoltà. È questo il caso degli affidi dei minori in case-famiglia, che hanno determinato, vista la propria ardua natura di realizzazione, la nascita della commissione d'inchiesta parlamentare in materia di affidi e collocamenti in case-famiglia. L'intervento dell'affido è qualcosa di oggettivamente e strutturalmente difficile, collocare un minore in casa famiglia è sempre una sfida dall'esito incerto. I compiti della commissione d'inchiesta si realizzeranno per dare via ad una necessaria e giusta azione di controllo e di intervento attivo in primis per migliorare le procedure e in secundis per garantirne la corretta attuazione. Credo che la commissione abbia una caratteristica molto importante è, bicamerale e ciò permette un maggior coinvolgimento, una grande partecipazione, e un ampio confronto tra più soggetti, cosa di cui necessita una materia così delicata e che comprende situazioni enormemente complesse. È giusto chiedersi se fosse necessaria una commissione d'inchiesta per far sì che ci sia una corretta attuazione delle norme del settore e del rispetto della persona (regola ovviamente caratterizzante di tali interventi), ma bisogna anche comprendere che l'arrivo in parlamento di tale argomento e la discussione nel suo "plenum" di assemblea di questioni così intrinsecamente legate alla crescita del nostro welfare sta a significare un qualcosa di molto importante per la nostra società e cioè che l'importanza del welfare e dell'assistenza sociale si sta espandendo velocemente. Ciò non comporta soltanto una posizione di maggior rilievo del servizio sociale, ma soprattutto un'acquisizione di coscienza (da parte della società prima, e di chi la gestisce dopo) dei concetti centrali di persona, famiglia, recupero degli affetti e infine del rispetto per la persona e le norme procedurali che la coinvolgono.

Un ulteriore aspetto da tenere presente, sul quale gli auspici e le speranze non mancano, è la corretta considerazione dei soggetti sui quali si interviene, ossia il minore e la famiglia. Bisogna ricordare costantemente che l'affido è spesso qualcosa di temporaneo e che quindi parte integrante del processo deve essere basato sul "recupero" della situazione familiare, senza isolare l'intervento esclusivamente sul minore e il suo status emotivo, altrimenti si rischierebbe di effettuare un intervento meramente "riparativo" e non un vero reinserimento del minore nella famiglia d'origine. Da ciò bisogna dedurre che l'eventuale e temporanea interruzione del diritto del minore a vivere nella propria famiglia, stabilito dalla legge 184/83 prima e integrato dalla legge 149/2001 poi, dipende dalla situazione familiare e quindi se non si interviene su di essa attraverso



un intervento attivo e coinvolgente su quest'ultima e di quest'ultima, non si può considerare l'azione correttamente "implementata". I soggetti considerati sono inevitabilmente legati da un legame la cui indissolubilità dipende da come si pone l'intervento e che rischia di sciogliersi se si considera isolatamente solo uno dei soggetti. Per questo considero corretto il differenziare i tipi di struttura per rendere gli interventi più mirati e considero in molti casi più opportune le strutture che contengano figure genitoriali in grado di comprendere empaticamente le situazioni che si presentano. Infine ciò comporta necessariamente un'ultima considerazione, derivante dal riscontro con la realtà, ossia la mancanza di risorse in alcune zone del territorio nazionale o peggio in alcune zone di una stessa regione. È qui che la politica ha il compito, e l'obbligo morale ed etico di intervenire, cioè laddove gli interventi non sono frutto di scelte ma spesso di azioni obbligate dalla mancanza di risorse e quindi conseguenziali o a una scarsa valutazione o a una mancanza di interventi alternativi e più idonei. Nella nostra epoca, considerata ormai moderna, in evoluzione, è pensabile che un professionista possa commettere nei limiti certi errori, ma non è pensabile che la qualità degli interventi socio-familiari e spesso anche sanitari dipenda da dove si nasce e dove si cresce. Il problema del welfare a "macchia di leopardo" è ciò che, a mio parere, assume importanza primaria nel cercare la risoluzione delle criticità esistenziali del servizio sociale, e finché non si cambierà questa dura realtà, non potremo dire di aver dato piena attuazione all'uguaglianza che per tanti anni i nostri avi e noi stessi abbiamo rivendicato.

Davide Fabiano, *Studiante triennale di servizio sociale presso l'Università Federico II di Napoli.*



Francesca Sceral

A luglio è stata approvata la legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono i minori. Da questa approvazione si evince come le azioni di politica sociali siano volte a ridurre l'incidenza di problemi, attuando non più una politica riparativa, ma PREVENTIVA. Si nota il passaggio da una situazione in cui il minore era visto come soggetto da plasmare adottando un ruolo meramente passivo ad una situazione in cui il minore si trova al centro di ogni processo che lo riguarda. Formare una commissione parlamentare competente, ad hoc, è sicuramente una cosa positiva, dal momento in cui sono stati commessi errori...

Bisogna ricordare la legge 184 art.2: "Ove non sia possibile un conveniente affidamento familiare, è consentito il ricovero del minore in un istituto di assistenza pubblico o privato, da realizzarsi di preferenza nell'ambito della regione di residenza del minore stesso".

Soffermiamoci sulla legge presente, per comprendere che l'affidamento in comunità di tipo familiare è prevista come extra ratio, come fine ultimo. Per quale motivo? La risposta va ricercata nella 104/2001 secondo cui il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. Assodato che il diritto del minore è vivere in un ambiente positivo, come ci si comporta quando questa serenità nel proprio nucleo familiare viene meno e arreca pregiudizio alla crescita del minore? La legge deve essere ben analizzata, nei suoi vari punti per poter comprendere al meglio quali siano le azioni concrete che intende mettere in campo.

A mio avviso si deve partire dal micro per giungere al macro. Partire dal basso, sensibilizzare il contesto vicino, per giungere a contesti più ampi. Bisognerebbe porre in essere azioni concrete PER LA FAMIGLIA E SULLA FAMIGLIA, al fine di poter raggiungere traguardi più efficienti e recuperare la famiglia di origine e i rapporti con l'eventuale minore. Mi auguro che questo possa essere uno strumento positivo, volto a migliorare in qualunque modo il ruolo ed il diritto del minore.

Francesca Sceral, Studentessa triennale di servizio sociale presso l'Università Federico II di Napoli.



Maria Cristina Arena

Dopo il caso di Bibbiano, si ritorna a parlare di quanto sia importante garantire al minore un ambiente di vita adeguato per permettere la sua crescita affettiva e morale, anzi, proprio a seguito degli scenari difficili che sono subentrati con il caso di Bibbiano, la Camera ha deciso di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono i minorenni e alle normative in materia di diritto del minorenne ad aver una famiglia. Potrà essere quindi un supporto adeguato per dar vita a delle politiche che assistano la fragilità genitoriale presente in alcune famiglie, attuando anche un allontanamento immediato nel caso di abusi o violenza sul minore.

La commissione ha proprio il compito di comprendere e attuare un approfondimento delle tematiche del minore e sulla tutela dei minori che vivono in condizioni di criticità; la commissione d'inchiesta, proprio per questo, prima di emanare provvedimenti definitivi dovrà attuare delle verifiche e delle valutazioni che riguarderanno la realtà



complessiva degli avvenimenti permettendo così una piena tutela del minore.

A questo punto è importante infatti fare riferimento all'art.1 della Legge 149/01, in quanto definisce che "il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno."

La stessa legge però tende a definire che qualora ci siano i presupposti il minore potrà fare ritorno all'interno della famiglia d'origine; esaltando così "il diritto del minore di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia".

Tutto questo ci fa capire che, laddove in un ambiente familiare si registrino delle difficoltà che creano nel minore un disagio duraturo nel tempo, si potrà agire con l'allontanamento temporaneo del minore dalla famiglia d'origine, non dimenticando però che la caratteristica peculiare dell'affidamento familiare è proprio la temporaneità. Successivamente poi potremmo parlare del ruolo importante che hanno le comunità familiari o le case-famiglia che accolgono il minore ed anche qui è importante assistere ed occuparsi con cura del minore, perché quest'ultimo vive un momento critico, in quanto allontanato dalla sua famiglia d'origine. È importante quindi che le case-famiglie attuino dei percorsi educativi e di crescita per il minore, tenendo conto delle sue attitudini, della sua personalità e delle sue difficoltà, cercando di dare la stessa attenzione a tutti minori proprio perché tutti sono a conoscenza che spesso queste strutture ospitano un numero molto grande di minori, a causa della carenza di altre strutture e di fondi per realizzarle.

A questo punto, possiamo dire che la Commissione potrà svolgere un lavoro adeguato solo dopo che si saranno spiegati tutti gli aspetti riguardanti la normativa dell'affidamento familiare, in quanto a mio avviso ancora oggi molti cittadini ne conoscono ben poco. Si potrà quindi in questo caso fare riferimento alle competenze e ai ruoli dei soggetti coinvolti in materia di affido.

Un ultimo aspetto su cui tendo a volermi soffermare è proprio quello che fa richiamo alla tutela della famiglia e quindi anche del minore. È importante garantire una tutela e un sostegno alle famiglie che presentano delle difficoltà che possono essere di qualsiasi genere (economiche, sociali), perché solo aiutando la famiglia in difficoltà con misure concrete e attive si aiuterà automaticamente il minore a non vivere nessun disagio o trauma, e si eviterà nei migliori dei casi l'allontanamento temporaneo del minore dal suo ambiente familiare.

Maria Cristina Arena, Studentessa triennale di Servizio Sociale dell'Università Federico II di Napoli.





Marilena Di Lollo

Se guardiamo i dati dello studio statistico del 2017 pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Quaderni della Ricerca Sociale 46 – ci rendiamo immediatamente conto che in Italia l'allontanamento è uno strumento del sistema di protezione minorile legato ad uno stato emergenziale. I bambini e i ragazzi vengono allontanati dalla famiglia di origine di meno rispetto agli altri Paesi europei e, quando ciò accade, spesso si tratta di un intervento tardivo di situazioni di grave difficoltà. Un dato che, purtroppo, nella maggior parte dei casi non è accompagnato da programmi di prevenzione all'allontanamento. Mi chiedo: se al centro vi è l'interesse per la tutela del minore e il suo diritto a vivere in famiglia, un sistema credibile non dovrebbe passare per l'adozione di programmi di prevenzione precoce di mobilitazione delle risorse individuali, familiari e comunitarie anziché rafforzare il sistema di controllo già deputato alle Procure e ai Servizi Territoriali?

La mia idea è che la Commissione sia il frutto di una propaganda demagogica designata a riportare un senso di "giustizia sociale" come risposta ai gravissimi fatti legati all'indagine "Angeli e Demoni". Se così fosse, però, si corre il rischio di spostare l'attenzione da un sistema di interventi preventivi ad un sistema di controllo, con il risultato di delegare una responsabilità sociale ad una mera indagine pubblica. Che chance hanno i minori di famiglie fragili? Continuando ad analizzare i dati a nostra disposizione, la sperimentazione del programma P.I.P.P.I. in Italia – dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Quaderni della Ricerca Sociale 45 – ha dimostrato, negli anni 2017/2018, una riduzione dei fattori di rischio per le famiglie target che vi hanno preso parte, a fronte di un miglioramento dei fattori di protezione. Parliamo di una metodologia che si traduce in un approccio eco-sistemico in quanto coinvolge la famiglia, la rete sociale, la scuola, l'ambiente in generale nell'assessment condiviso tra operatori e soggetti interessati. In altre parole si tratta della traduzione metodologica del vecchio adagio africano "per crescere un bambino ci vuole un villaggio" che individua nella comunità accogliente la risposta alle situazioni di fragilità familiare. In definitiva ritengo siano i professionisti del sociale designati ad essere i propulsori dei cambiamenti culturali urgenti in materia di accoglienza, processi educativi che potrebbero diventare il veicolo di interventi legislativi fondati su un impianto modificativo anziché giustizialista.

Marilena Di Lollo, Studentessa triennale di Servizio Sociale presso l'Università di Campobasso.





Martina Traetta

L'Italia è il Paese europeo in cui si investe meno in termini di sostegno e valorizzazione del welfare: la debolezza degli investimenti e delle politiche italiane di sostegno minorile e familiare e l'insufficienza degli organici e delle risorse (umane ed economiche) ne sono una chiara e visibile dimostrazione.

Per questo motivo, con la legge 29 luglio 2020 n°107 (attuazione del diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia), l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori, potrebbe essere quell'occasione di svolta per rafforzare il sostegno alla genitorialità fragile e alle famiglie che si trovano in situazioni di fragilità e di criticità. L'occasione dunque, per programmare azioni di welfare che agiscano sulla prevenzione degli abusi e dei maltrattamenti intrafamiliari mettendo in "pole position" i bambini e i loro diritti.

La Commissione dovrà verificare il funzionamento del sistema italiano di tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia, dovrà inoltre monitorare lo stato e verificare l'andamento degli affidatari e delle comunità di tipo familiare che accolgono minori, nonché le condizioni dei minori affidati con riferimento anche al rispetto del principio della necessaria temporaneità dei provvedimenti di affidamento. Dovrà verificare il rispetto dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per le strutture di tipo familiare e le comunità di accoglienza dei minori, nonché il rispetto degli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che in base alla disciplina statale e regionale devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare che accolgono minori.

Una commissione che preannuncia una "sfida educativa", affinché possa diventare un'opportunità importante per il mondo dell'affido e delle comunità per i minori. La richiesta e, soprattutto l'auspicio, è che la Commissione possa essere uno strumento che punti al potenziamento dei servizi sociali territoriali e del sistema di giustizia minorile.

In contesti sociali come il nostro dove carenze strutturali, mancanze e insufficienze sono evidenti sotto tanti punti di vista, questo significherebbe offrire occasioni di concreta espressione di sostegno.

Martina Traetta, Studentessa magistrale di Servizio Sociale presso l'Università Federico II di Napoli.





Sara Daniele

Per poter riflettere e analizzare la questione della costituzione di una Commissione d'inchiesta sull'affido, bisogna partire dal dato normativo: la legge n° 107/2020 rubricata "Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono i minori. Disposizione in materia del diritto del minore ad una famiglia." Già dal titolo della legge è possibile cogliere un aspetto di particolare importanza: la centralità del minore e soprattutto la tutela del suo diritto ad avere una famiglia, di vivere serenamente nella propria famiglia biologica e, ove questo non sia possibile, ricorrere ad altre famiglie o comunità familiari tramite gli istituti dell'affidamento e adozione (il collegamento, dunque, con la legge 184/83, successivamente modificata dalla L. 149/2001, è molto chiaro).

Per capire la composizione e la competenza di questa Commissione bisogna leggere soprattutto gli articoli 2 e 3 della legge 107/2020. In particolar modo, l'articolo 2 enuncia che la Commissione è composta da venti deputati e venti senatori ma vi è una sottolineatura importante: i componenti sono nominati tenendo conto delle specificità della commissione e, considerati i presupposti, sicuramente non è una puntualizzazione di poco conto. Il discorso sulle competenze della commissione è più delicato: analizzando con attenzione l'articolo 3, è possibile notare che vengono poste in essere delle sfide importanti. «La Commissione ha il compito di: a) verificare lo stato e l'andamento degli affidatari e delle comunità di tipo familiare che accolgono minori, nonché le condizioni effettive dei minori affidati con riferimento anche al principio della necessaria temporaneità dei provvedimenti di affidamento». Con queste poche righe entriamo nel cuore del problema: è ormai risaputo che i dati, soprattutto in merito all'affidamento familiare, non sono sempre chiari e trasparenti e questa specifica competenza della Commissione potrebbe far luce su alcune criticità in modo tale da poter attivare delle strategie in merito. Una delle criticità riguarda proprio il principio della temporaneità dell'affido: i cd. affidamenti a lungo termine sono in numero sempre crescente e ciò comporta lo snaturamento dell'istituto con il conseguente venire meno della sua finalità principale (rientro del minore nella sua famiglia biologica). Un'altra competenza su cui ritengo sia necessario riflettere è contenuta nella lettera h dell'art. 3: «... valutare se nella legislazione vigente sia effettivamente garantito il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia e rispettato il principio in base al quale l'allontanamento del minore dalla famiglia di origine deve costituire un rimedio residuale [...]» Viene ripreso un altro aspetto molto delicato: l'allontanamento familiare deve costituire sempre l'extrema ratio e ciò, presi in considerazione anche i recenti fatti di cronaca, indubbiamente necessita di un controllo. Sostenendo queste argomentazioni è possibile affermare che la costituzione di questa Commissione d'inchiesta può avere risvolti positivi: in linea generale qualcosa nell'operato degli assistenti sociali e degli altri



professionisti non ha funzionato e quindi è necessario intervenire (in un'ottica purtroppo riparativa) per produrre consapevolezza e cambiamento ma soprattutto per tutelare sempre di più i minori e le loro famiglie. Nonostante io ritenga che sia stato giusto istituire questa Commissione, ovviamente il timore che il suo operato possa sfociare in qualcosa di diverso c'è e spero vivamente che non si arrivi ad una "caccia alle streghe". Mi auguro che in futuro (quanto più immediato possibile) ci si distacchi sempre di più da questi interventi a carattere riparativo e che ci si focalizzi sul piano preventivo (investire, ad esempio, in modo più assiduo sulla formazione degli operatori) ... solo in questo modo sarà possibile produrre un vero cambiamento!

Sara Daniele, Studentessa triennale di Servizio Sociale dell'Università Federico II di Napoli.





PARTE IV

**DALL’AFFIDO TARDIVO
ALLA SOLIDARIETÀ FAMILIARE**



Affido e Solidarietà Familiare



Marco Giordano

Intervento di Marco Giordano al Webinar “Affido e solidarietà: nati del Cuore”, promosso il 28 gennaio 2021 dall’Ass. Rimettere Le Ali di Roma.

Trascrizione a cura di Cristina e Claudia Esposito

L'affido: amore gratuito che illumina

L'affidamento familiare, cioè l'accoglienza temporanea più o meno prolungata di un bambino o di un ragazzo da parte di persone e di famiglie che non gli sono parenti, è stato ed è una risorsa fondamentale per assicurare il benessere, le cure, l'affetto e il futuro a migliaia di bambini e ragazzi italiani. In questo momento in Italia sono in corso oltre 7 mila affidi etero familiari, cioè non ai nonni e agli zii, ma a persone che non avrebbero nessun motivo per accogliere quel bambino se non per lo spirito della solidarietà, dell'accoglienza, di **un amore gratuito**.

È qualcosa di formidabile e prezioso che non abbiamo ugualmente presente nella gran parte dei Paesi europei dove le famiglie affidatarie sono retribuite, cioè svolgono una forma di attività lavorativa che, se condotta con attenzione, impegno, cura, coscienza, è importante e preziosa, ma il fatto che in Italia delle famiglie accolgono gratuitamente, cioè come scelta di volontariato, i figli degli altri è qualcosa che illumina, che **mette luce**.

Criticità del sistema italiano di accoglienza familiare

Ma quali sono le criticità? Di Bibbiano e di altre vicende abbiamo la cronaca piena. La pandemia da Covid poi inondato tutti i notiziari, quindi molte altre questioni sembrano essere rimaste più nel silenzio, ma i media sono stati densamente abitati da denunce, da scandali sui **cosiddetti “affidi illeciti”**. Evidentemente se ci sono specifiche circostanze negative, illecite, fraudolente vanno individuate in modo chiaro e redarguite, penalizzate dagli organi preposti. Ma chi fa esperienza dell'affido sa bene che l'accoglienza familiare non ha nulla a che vedere con storie di questo tipo, con questi fatti di cronaca particolarmente sonori ma estremamente rari.



Tuttavia **alcune criticità** il sistema italiano di tutela e accoglienza dei bambini le ha e dobbiamo poterne parlare in modo concreto. Ve ne propongo in particolare tre:

La prima è che troppe volte l'**affido familiare è tardo riparativo**, cioè si arriva a ipotizzare un percorso di affido quando le circostanze, la situazione di quel bambino, di quel ragazzo, della sua famiglia sono eccessivamente deteriorate, si arriva tardi.

La seconda criticità è che gran parte degli affidi familiari è coatta e decretata dall'alto dai Tribunali per i minorenni e spesso i genitori – a causa delle loro gravi difficoltà – non riescono a comprendere e condividere quel tipo di percorso. La maggior parte delle volte, stando a quella che è la pratica diffusa dell'affido oggi, nonostante le buone intenzioni dei servizi, lo spirito solidale delle famiglie e nonostante sia chiara l'esigenza di tutela di quel bambino, i genitori non sono consenzienti. Il rischio è che troppe volte, proprio per la dinamica tardiva, l'unico modo per salvare quel bambino sia **"tirarlo via" dal contesto**, ma così l'affido diventa uno "strappo".

La terza criticità che vi segnalo è che troppe volte l'affidamento familiare diventa un **"affibbiamento familiare"**. Purtroppo tante volte il sistema dei servizi sociali, territoriali e specialistici, non riesce ad accompagnare adeguatamente i percorsi di affido che avvia. Questo dipende dal sovraccarico dei singoli operatori, dalla loro solitudine, dalla loro precarietà contrattuale, vari motivi che poi di fatto lasciano poco supportato e sostenuto quel percorso che rischia di essere abbandonato a sé stesso. Un'esperienza che gli affidatari si trovano a vivere in solitudine oppure cambiando ogni sei mesi l'assistente sociale di riferimento.

Prospettive di rilancio dell'accoglienza familiare

Quali sono le prospettive? La prospettiva dell'affido familiare è nella solidarietà familiare o almeno in quelle che sono le caratteristiche portanti della solidarietà familiare. L'affido è ammalato di ritardi e all'opposto dell'approccio tardivo c'è quello **preventivo e promozionale**. Significa intervenire tempestivamente quando ci sono le prime avvisaglie delle difficoltà. Se si interviene subito non occorrerà nemmeno pensare ad una presenza residenziale del bambino presso gli affidatari ma potrà essere sufficiente un affido diurno che potremmo definire, usando un termine meno spaventoso per la famiglia del bambino, con le parole: solidarietà familiare, vicinanza pomeridiana, affiancamento del fine settimana, etc.

La solidarietà familiare diurna si regge sul pieno consenso dei genitori del bambino. Altrimenti non sarebbe affatto praticabile. C'è un motto di alcuni anni fa... era lo slogan di un convegno che diceva "l'affido non separa". Nelle sfide e nelle prospettive dell'affido c'è di riuscire a mettere in campo percorsi che non separano. Non basta solo la legge sulla continuità degli affetti (Legge n° 173/2015). Bisogna costruire percorsi nei quali **le due famiglie**, quella solidale e quella del bambino, possano essere in gioco insieme, alleate. Un affido solitario e conflittuale non va lontano, occorre piuttosto un percorso condiviso.

In alcune zone di Italia i servizi affidi hanno cambiato denominazione, adesso si



chiamano “**Centri per l’affido e la solidarietà familiare**”, cioè si è compreso che occorre un investimento istituzionale forte volto a favorire tutte le variegate e diverse forme di accoglienza familiare.

Il dono della solidarietà familiare

Promuovere la solidarietà familiare è qualcosa che ha un valore enorme. In Italia assistiamo a numerosi dati statistici che ci dicono che c’è una **perdita di terreno della solidarietà**. Dal punto di vista quantitativo, ad esempio, negli ultimi 26 anni è aumentato di un terzo il numero di famiglie che non ricevono aiuti informali dal vicinato. Si è cioè perso un pezzo di capacità solidale informale, di quella vicinanza di quartiere, di quella solidarietà di cortile che pure ha innestato secoli e secoli di vita quotidiana di tante famiglie.

C’è anche un altro elemento che ci preoccupa e cioè che la solidarietà diventa sempre più solitaria. Paradossalmente il numero delle persone che fanno volontariato in Italia resta nel tempo abbastanza stabile ma si moltiplica enormemente il numero delle associazioni. Questo lascia un attimo perplessi: come è possibile che aumenti il numero delle associazioni ma il numero dei volontari sia più o meno uguale? È perché aumenta, cresce e si diffonde il **volontario solitario**, cioè il numero dei componenti delle singole realtà si va riducendo. Addirittura c’è una ricerca che parla delle associazioni dei presidenti perché sono associazioni composte da una persona.

È in atto una crisi del volontariato, rispetto alla quale proprio la solidarietà familiare ci può aiutare. Alla base della crisi del volontariato c’è un fraintendimento pericoloso perché molti intendono la solidarietà come l’aiuto che si dà ad una persona che ha bisogno. Ma veramente pensiamo che la gente, i bambini, i ragazzi, e famiglie abbiano bisogno di un aiuto? È questo quello che occorre? Il rischio grande è quello di una **deriva assistenzialista**. Nessuno vuole fare l’assistenzialista, tant’è che ci impegniamo tutti ad essere particolarmente attenti nei confronti dei bisogni degli altri, ma l’assistenzialismo ha una radice molto profonda che si supera soltanto ad una condizione: quella di aprire agli altri non solo il nostro tempo (o le nostre risorse economiche e le nostre capacità), ma di aprire la nostra vita, di condividere la nostra quotidianità, i nostri affetti. È proprio questo quel che fa la solidarietà familiare!

Aprire le nostre famiglie significa che io non ti do qualcosa, non ti devo aiutare, significa che **vieni a pranzo a casa mia**. Significa che quando dai una festa, una festa tua, casomai c’è una ricorrenza, un battesimo, un compleanno, una celebrazione importante, quando inviti i tuoi parenti e i tuoi amici... ecco quello è il momento in cui aprire la tua casa anche a quel bambino solo e alla sua famiglia. Significa che attraverso la nostra vita, la nostra persona, vengono messi nella condizione di accedere alla nostra ricchezza relazionale, alla nostra rete di legami, alla nostra famiglia.

La prospettiva della solidarietà è quella della familiarità. L’alternativa è l’assistenzialismo. Papa Francesco al n° 183 dell’*Amoris Laetitia* parla delle famiglie solidali e si domanda: «che fanno le famiglie solidali?». La risposta del Papa è breve ed efficace: «**fanno spazio agli altri** nella propria quotidianità». «Ecco – aggiunge il Papa – il segreto di una famiglia felice». Buona felicità!





PARTE V

***TESTO DELLA LEGGE DI ISTITUZIONE DELLA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA***

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 29 luglio 2020, n. 107.

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori. Disposizioni in materia di diritto del minore ad una famiglia.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Capo I

Art. 1.

Istituzione e durata della Commissione di inchiesta

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori, di seguito denominata «Commissione».

2. La Commissione conclude i propri lavori entro la fine della XVIII legislatura.

3. La Commissione, prima della conclusione dei lavori e non oltre i trenta giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 2, presenta alle Camere una relazione sulle sue attività di indagine e sui risultati dell'inchiesta. Sono ammesse relazioni di minoranza. La Commissione riferisce alle Camere ogniqualvolta ne ravvisi la necessità.

Art. 2.

Composizione

1. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento. I componenti sono nominati tenendo conto anche della specificità dei compiti assegnati alla Commissione.

2. Il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati convocano la Commissione, entro dieci giorni dalla nomina dei suoi componenti, per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto dai componenti della Commissione a scrutinio segreto. Per l'elezione del presidente è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti della Commissione; se nessuno riporta tale maggioranza si procede al ballottaggio tra i due candidati

che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

4. La Commissione elegge al proprio interno due vicepresidenti e due segretari. Per l'elezione, rispettivamente, dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente della Commissione scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti si procede ai sensi del comma 3.

5. Le disposizioni dei commi 3 e 4 si applicano anche per le elezioni suppletive.

Art. 3.

Competenze

1. La Commissione ha il compito di:

a) verificare lo stato e l'andamento degli affidatari e delle comunità di tipo familiare che accolgono minori, nonché le condizioni effettive dei minori affidati con riferimento anche al rispetto del principio della necessaria temporaneità dei provvedimenti di affidamento;

b) verificare il numero dei provvedimenti emessi dai tribunali per i minorenni ai sensi degli articoli 330, 332 e 333 del codice civile e dell'articolo 38 delle disposizioni per l'attuazione del codice civile e disposizioni transitorie, di cui al regio decreto 30 marzo 1942, n. 318, dalla data di entrata in vigore della legge 10 dicembre 2012, n. 219;

c) verificare le modalità operative dei servizi sociali di primo e secondo livello e il loro ruolo nel processo;

d) verificare l'esito attuativo dei provvedimenti emessi dai tribunali per i minorenni ai sensi degli articoli 330, 332 e 333 del codice civile e del citato articolo 38 delle disposizioni per l'attuazione del codice civile e disposizioni transitorie, dalla data di entrata in vigore della legge 10 dicembre 2012, n. 219;

e) verificare l'effettiva temporaneità dei provvedimenti di affidamento;

f) verificare il rispetto dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per le strutture di tipo familiare e le comunità di accoglienza dei minori ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro per la solidarietà sociale 21 maggio 2001, n. 308, nonché il rispetto degli *standard* minimi dei servizi e dell'assistenza che in base alla disciplina statale e regionale devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare che accolgono minori;

g) effettuare controlli, anche a campione, sull'utilizzo delle risorse pubbliche e private destinate alle comunità di tipo familiare che accolgono minori e valutare la congruità dei costi anche con riferimento alle differenze di carattere territoriale;

h) valutare se nella legislazione vigente sia effettivamente garantito il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia e rispettato il principio in base al quale l'allontanamento del minore dalla famiglia di



origine deve costituire un rimedio residuale e che in ogni caso esso non può essere disposto per ragioni connesse esclusivamente alle condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la responsabilità genitoriale;

i) verificare il rispetto della circolare n. 18/VA/2018, adottata con delibera dell'11 luglio 2018 del Consiglio superiore della magistratura, nonché di quanto disposto ai sensi dell'articolo 8 della presente legge, con particolare riguardo al divieto di esercizio delle funzioni di giudice onorario minorile per coloro che rivestono cariche rappresentative in strutture ove vengono inseriti i minori da parte dell'autorità giudiziaria, che partecipano alla gestione complessiva delle medesime strutture, che prestano a favore di esse attività professionale anche a titolo gratuito o che fanno parte degli organi sociali di società che le gestiscono.

Art. 4.

Attività di indagine

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le medesime limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

3. Alla Commissione, limitatamente all'oggetto delle indagini di sua competenza, non può essere opposto il segreto d'ufficio né il segreto professionale o quello bancario, fatta eccezione per il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124.

4. Qualora gli atti o i documenti attinenti all'oggetto dell'inchiesta siano stati assoggettati al vincolo del segreto da parte delle competenti Commissioni parlamentari di inchiesta, detto segreto non può essere opposto alla Commissione.

5. La Commissione non può adottare provvedimenti che restringano la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, nonché la libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale.

Art. 5.

Acquisizione di atti e documenti

1. La Commissione può ottenere copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti nonché copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari, anche se coperti dal segreto. La Commissione garantisce il mantenimento del regime di segretezza fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia siano coperti da segreto. L'autorità giudiziaria provvede tempestivamente e può ritardare la trasmissione di copia di atti e documenti richiesti con decreto motivato solo per ragioni di natura istruttoria. Il decreto ha efficacia per sei mesi e può essere rinnovato. Quando tali ragioni vengono

meno, l'autorità giudiziaria provvede tempestivamente a trasmettere quanto richiesto. Il decreto non può essere rinnovato o avere efficacia oltre la chiusura delle indagini preliminari.

Art. 6.

Obbligo del segreto

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 5.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione del segreto è punita ai sensi dell'articolo 326 del codice penale.

3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, si applicano le pene di cui all'articolo 326, primo comma, del codice penale a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, atti o documenti del procedimento di inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione.

Art. 7.

Organizzazione interna

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre modifiche al regolamento.

2. La Commissione può organizzare i propri lavori anche attraverso uno o più comitati, costituiti secondo il regolamento di cui al comma 1.

3. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente. Tutte le volte che lo ritenga opportuno, la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

4. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e di ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di magistrati collocati fuori ruolo, e può avvalersi di tutte le collaborazioni, che ritenga necessarie, di soggetti interni ed esterni all'amministrazione dello Stato autorizzati, ove occorra e con il loro consenso, dagli organi a ciò deputati e dai Ministeri competenti. Con il regolamento interno di cui al comma 1 è stabilito il numero massimo di collaborazioni di cui può avvalersi la Commissione.

5. Per lo svolgimento dei suoi compiti la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra loro.

6. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 50.000 euro per l'anno 2019 e di 150.000 euro per ciascuno degli anni successivi e sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.



Capo II

Art. 8.

Disposizioni in materia di incompatibilità dei giudici onorari minorili

1. Dopo l'articolo 6 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 maggio 1935, n. 835, è inserito il seguente:

«Art. 6-bis (*Disposizioni in materia di incompatibilità dei giudici onorari minorili*). — 1. Non possono essere nominati giudice onorario del tribunale per i minorenni o consigliere onorario della sezione di Corte d'appello per i minorenni coloro che rivestono cariche rappresentative in strutture ove vengono inseriti i minori da parte dell'autorità giudiziaria, che partecipano alla gestione complessiva delle medesime strutture, che prestano a favore di esse attività professionale anche a titolo gratuito o che fanno parte degli organi sociali di società che le gestiscono.

2. Il divieto di nomina si applica anche a coloro il cui coniuge, parte dell'unione civile, convivente o parente entro il secondo grado svolge le funzioni di cui al comma 1.

3. L'assunzione delle funzioni di cui al comma 1 e l'esercizio delle medesime determinano la decadenza dalla nomina a giudice onorario del tribunale per i minorenni o a consigliere onorario della sezione di Corte d'appello per i minorenni».

Art. 9.

Disposizioni in materia di affidamento di minori e accertamento della situazione di abbandono di minori

1. All'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. I provvedimenti adottati ai sensi dei commi 2 e 3 devono indicare espressamente le ragioni per le quali non si ritiene possibile la permanenza nel nucleo familiare originario e le ragioni per le quali non sia possibile procedere ad un affidamento ad una famiglia, fermo restando quanto disposto dall'articolo 4, comma 3».

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 29 luglio 2020

MATTARELLA

CONTE, *Presidente del Consiglio dei ministri*

Visto, il Guardasigilli: BONAFEDE

LAVORI PREPARATORI

Senato della Repubblica (atto n. 1187):

Presentato dal sen. MASSIMILIANO ROMEO il 2 aprile 2019.

Assegnato alle commissioni riunite 1^a commissione (affari costituzionali) e 2^a commissione (giustizia), in sede redigente il 28 maggio 2019, con pareri delle commissioni 5^a (bilancio), 11^a (lavoro) e questioni regionali.

Nuovamente assegnato alle commissioni riunite 1^a commissione (affari costituzionali) e 2^a commissione (giustizia), in sede deliberante l'11 luglio 2019.

Esaminato dalla 2^a commissione, in sede deliberante, il 17, il 24, il 30 luglio 2019 ed approvato il 1^o agosto 2019.

Camera dei deputati (atto n. 2070):

Assegnato alle commissioni riunite II commissione (giustizia) e XII (affari sociali), in sede referente, il 9 settembre 2019, con pareri delle commissioni I (affari costituzionali), V (bilancio) e questioni regionali.

Esaminato dalla II commissione, in sede referente, il 25 settembre 2019, il 2, il 10, il 23 ottobre 2019, il 7 novembre 2019 ed il 12 febbraio 2020.

Esaminato in aula il 15 luglio 2020 ed approvato definitivamente il 21 luglio 2020.

NOTE

AVVERTENZA:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto dall'amministrazione competente per materia, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge modificate o alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note all'art. 1:

— Si riporta il testo dell'art. 82 della Costituzione:

«Art. 82. Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina fra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.»

Note all'art. 3:

— Si riporta il testo degli articoli 330, 332 e 333 del codice civile:

«Art. 330 (*Decadenza dalla responsabilità genitoriale sui figli*). — Il giudice può pronunciare la decadenza dalla responsabilità genitoriale quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio.

In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore.»

«Art. 332 (*Reintegrazione nella responsabilità genitoriale*). — Il giudice può reintegrare nella responsabilità genitoriale il genitore che ne è decaduto, quando, cessate le ragioni per le quali la decadenza è stata pronunciata, è escluso ogni pericolo di pregiudizio per il figlio.»

«Art. 333 (*Condotta del genitore pregiudizievole ai figli*). — Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'art. 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore.

Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento.»

— Si riporta il testo dell'art. 38 del regio decreto 30 marzo 1942, n. 318 (Disposizioni per l'attuazione del codice civile e disposizioni transitorie):

«Art. 38. Sono di competenza del tribunale per i minorenni i provvedimenti contemplati dagli articoli 84, 90, 330, 332, 333, 334, 335 e 371, ultimo comma, del codice civile. Per i procedimenti di cui all'art. 333 resta esclusa la competenza del tribunale per i minorenni nell'ipotesi in cui sia in corso, tra le stesse parti, giudizio di separazio-



ne o divorzio o giudizio ai sensi dell'art. 316 del codice civile; in tale ipotesi per tutta la durata del processo la competenza, anche per i provvedimenti contemplati dalle disposizioni richiamate nel primo periodo, spetta al giudice ordinario. Sono, altresì, di competenza del tribunale per i minorenni i provvedimenti contemplati dagli articoli 251 e 317-bis del codice civile.

Sono emessi dal tribunale ordinario i provvedimenti relativi ai minori per i quali non è espressamente stabilita la competenza di una diversa autorità giudiziaria. Nei procedimenti in materia di affidamento e di mantenimento dei minori si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile.

Fermo restando quanto previsto per le azioni di stato, il tribunale competente provvede in ogni caso in Camera di consiglio, sentito il pubblico ministero, e i provvedimenti emessi sono immediatamente esecutivi, salvo che il giudice disponga diversamente. Quando il provvedimento è emesso dal tribunale per i minorenni, il reclamo si propone davanti alla sezione di Corte di appello per i minorenni.

— La legge 10 dicembre 2012, n. 219, reca: «Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali».

— Il decreto ministeriale 21 maggio 2001, n. 308, reca: «Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'art. 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328».

— La circolare n. 18/VA/2018 del Consiglio superiore della magistratura, reca: «Criteri per la nomina e conferma dei giudici onorari minorili per il triennio 2020-2022».

Note all'art. 4:

— Si riporta il testo degli articoli 366 e 372 del codice penale:

«Art. 366 (*Rifiuto di uffici legalmente dovuti*). — Chiunque, nominato dall'autorità giudiziaria perito, interprete, ovvero custode di cose sottoposte a sequestro dal giudice penale, ottiene con mezzi fraudolenti l'esenzione dall'obbligo di comparire o di prestare il suo ufficio, è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da euro 30 a euro 516.

Le stesse pene si applicano a chi, chiamato dinanzi all'autorità giudiziaria per adempiere ad alcuna delle predette funzioni, rifiuta di dare le proprie generalità, ovvero di prestare il giuramento richiesto, ovvero di assumere o di adempiere le funzioni medesime.

Le disposizioni precedenti si applicano alla persona chiamata a deporre come testimone dinanzi all'autorità giudiziaria e ad ogni altra persona chiamata ad esercitare una funzione giudiziaria.

Se il colpevole è un perito o un interprete, la condanna importa l'interdizione dalla professione o dall'arte.»

«Art. 372 (*Falsa testimonianza*). — Chiunque, deponendo come testimone innanzi all'autorità giudiziaria o alla Corte penale internazionale, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da due a sei anni.»

— La legge 3 agosto 2007, n. 124, reca: «Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto».

— Si riporta il testo dell'art. 133 del codice di procedura penale:

«Art. 133 (*Accompagnamento coattivo di altre persone*). — 1. Se il testimone, il perito, la persona sottoposta all'esame del perito diversa dall'imputato, il consulente tecnico, l'interprete o il custode di cose sequestrate, regolarmente citati o convocati, omettono senza un legittimo impedimento di comparire nel luogo, giorno e ora stabiliti, il giudice può ordinarne l'accompagnamento coattivo e può altresì condannarli, con ordinanza, a pagamento di una somma da euro 51 a euro 516 a favore della cassa delle ammende nonché alle spese alle quali la mancata comparizione ha dato causa.

2. Si applicano le disposizioni dell'art. 132.»

Note all'art. 6:

— Si riporta il testo dell'art. 326 del codice penale:

«Art. 326 (*Rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio*). — Il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio, che, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità, rivela notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Se l'agevolazione è soltanto colposa, si applica la reclusione fino a un anno.

Il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio, che, per procurare a sé o ad altri un indebito profitto patrimoniale, si avvale illecitamente di notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, è punito con la reclusione da due a cinque anni. Se il fatto è commesso al fine di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto non patrimoniale o di cagionare ad altri un danno ingiusto, si applica la pena della reclusione fino a due anni.»

Note all'art. 9:

— Si riporta l'art. 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, (Diritto del minore ad una famiglia) così come modificato dalla presente legge:

«Art. 2. 1. Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'art. 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.

1-bis. Gli enti locali possono promuovere la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza.

1-ter. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1-bis non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica; gli enti locali provvedono nei limiti delle risorse disponibili nei propri bilanci.

2. Ove non sia possibile l'affidamento nei termini di cui al comma 1, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare.

3. In caso di necessità e urgenza l'affidamento può essere disposto anche senza porre in essere gli interventi di cui all'art. 1, commi 2 e 3.

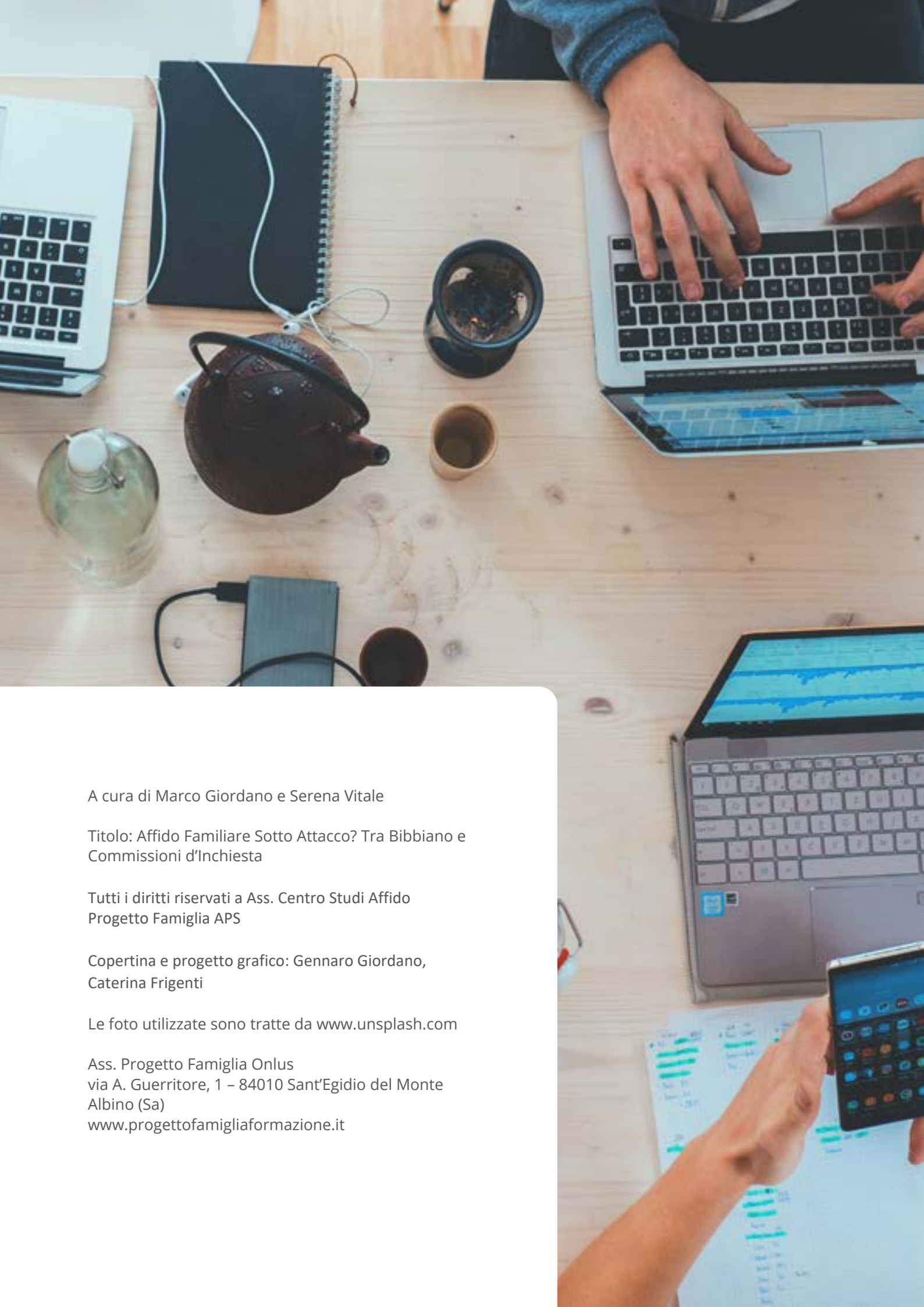
3-bis. I provvedimenti adottati ai sensi dei commi 2 e 3 devono indicare espressamente le ragioni per le quali non si ritiene possibile la permanenza nel nucleo familiare originario e le ragioni per le quali non sia possibile procedere ad un affidamento ad una famiglia, fermo restando quanto disposto dall'art. 4, comma 3.

4. Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia.

5. Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze e sulla base di criteri stabiliti dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, definiscono gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti e verificano periodicamente il rispetto dei medesimi.»

20G00126





A cura di Marco Giordano e Serena Vitale

Titolo: Affidato Familiare Sotto Attacco? Tra Bibbiano e Commissioni d'Inchiesta

Tutti i diritti riservati a Ass. Centro Studi Affidato Progetto Famiglia APS

Copertina e progetto grafico: Gennaro Giordano, Caterina Frigenti

Le foto utilizzate sono tratte da www.unsplash.com

Ass. Progetto Famiglia Onlus
via A. Guerritore, 1 – 84010 Sant'Egidio del Monte Albino (Sa)
www.progettofamigliainformazione.it